

324.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (<i>Proposte di assegnazione a Commissioni in sede legislativa</i>) .	19221	TOCCO ed altri: Limiti di età per l'elettorato attivo: modifiche agli articoli 48 e 58 della Costituzione (3125);	
Proposte di legge costituzionale (<i>Seguito della discussione in prima deliberazione</i>):		BELLUSCIO: Modifica agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione concernenti i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (3181);	
PELLICANI MICHELE: Elettorato attivo al compimento del diciottesimo anno di età, e modifica dell'articolo 48 della Costituzione (18);		BOSCO ed altri: Nuove norme in materia di elettorato attivo e passivo (3185)	19201
FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (122);		PRESIDENTE	19201
INGRAO ed altri: Modificazioni del primo comma dell'articolo 48, del secondo comma dell'articolo 56 e dell'articolo 58 della Costituzione, concernenti la diminuzione dei limiti di età previsti per il diritto elettorale attivo e passivo sia per la Camera dei deputati che per il Senato della Repubblica (465);		ERMINERO	19207
ALMIRANTE ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (807);		FRACANZANI	19214
		GENOVESI	19203
		GEROLIMETTO	19201
		MALAGUGINI	19209
		SANZA	19205
		TOCCO	19217
		Proposte di legge:	
		(<i>Annunzio</i>)	19201, 19222
		(<i>Proposte di assegnazione a Commissioni in sede legislativa</i>)	19221
		Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	19222
		Ordine del giorno della seduta di domani .	19222

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MILANI ed altri: « Norme sulla disciplina del commercio ambulante » (3380);

CARIGLIA ed altri: « Norme sulla tutela preventiva della sicurezza pubblica » (3381).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale (prima deliberazione): Pellicani Michele: Elettorato attivo al compimento del diciottesimo anno di età, e modifica dell'articolo 48 della Costituzione (18); Fracanzani ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (122); Ingrao ed altri: Modifiche del primo comma dell'articolo 48, del secondo comma dell'articolo 56 e dell'articolo 58 della Costituzione, concernenti la diminuzione dei limiti di età previsti per il diritto elettorale attivo e passivo sia per la Camera dei deputati che per il Senato della Repubblica (465); Almirante ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (807); Tocco ed altri: Limiti di età per l'elettorato attivo: modifiche agli articoli 48 e 58 della Costituzione (3125); Belluscio:

Modifica agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione concernenti i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (3181); e Bosco ed altri: Nuove norme in materia di elettorato attivo e passivo (3185).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione, in prima deliberazione, delle proposte di legge costituzionale Pellicani Michele: Elettorato attivo al compimento del diciottesimo anno di età, e modifica dell'articolo 48 della Costituzione; Fracanzani ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo; Ingrao ed altri: Modifiche del primo comma dell'articolo 48, del secondo comma dell'articolo 56 e dell'articolo 58 della Costituzione, concernenti la diminuzione dei limiti di età previsti per il diritto elettorale attivo e passivo sia per la Camera dei deputati che per il Senato della Repubblica; Almirante ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica; Tocco ed altri: Limiti di età per l'elettorato attivo: modifiche agli articoli 48 e 58 della Costituzione; Belluscio: Modifica agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione concernenti i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo; e Bosco ed altri: Nuove norme in materia di elettorato attivo e passivo.

È iscritto a parlare l'onorevole Gerolimetto. Ne ha facoltà.

GEROLIMETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le proposte di legge costituzionale al nostro esame ci trovano nella sostanza favorevoli. La riduzione dei limiti di età sia per l'elettorato attivo sia per l'elettorato passivo ci sembra questione ormai matura nel paese, alla quale il Parlamento è doverosamente chiamato a rispondere, modificando quei limiti di età stabiliti dalla Carta costituzionale.

Devo però fare alcune osservazioni riguardo a certi aspetti di queste proposte di legge, osservazioni che erano già state formulate dal rappresentante liberale in Commissione. Se infatti la riduzione del limite di età per

quanto attiene all'elettorato attivo è un fatto senz'altro positivo, viceversa l'analoga iniziativa per un abbassamento di limiti di età dell'elettorato passivo avrebbe meritato maggiore ponderazione. Infatti un conto è essere chiamati ad eleggere, un conto è rappresentare il corpo elettorale, anche nel più ampio consesso; la maturità è pur sempre un portato degli anni e della età.

Tuttavia, a parte questa osservazione che era stata fatta in Commissione e che qui mi permetto di sottolineare nuovamente, ripeto che il gruppo liberale è favorevole alla riduzione dei limiti di età, senza che questa posizione implichi o derivi da una valutazione di momentanea partitica convenienza. Il nostro consenso ad una riduzione del limite di età non deriva dalla convinzione che nella attuale congiuntura politica i giovani si orientino in un modo piuttosto che in un altro, ma dal convincimento che questa sia, come dicevo prima, una esigenza derivante dal processo di maturazione in atto anche nelle giovani leve; processo di maturazione che, favorito anche dall'ampliamento della scolarità, va verificandosi un po' ovunque e in misura crescente, grazie ai mezzi di comunicazione di massa (stampa, televisione, cinema), che pongono alla portata di tutti una ingente mole di notizie e di informazioni e determinano una maggiore e tempestiva partecipazione agli avvenimenti della vita quotidiana. Per questo motivo, dunque, sembra a noi che non valgano le obiezioni di quanti temono che da una riduzione del limite di età possa derivare un comportamento irrazionale da parte dei giovani elettori, i quali potrebbero essere indotti ad usare del diritto di voto in maniera tale da non contribuire ad un rafforzamento delle istituzioni democratiche ma, con l'espressione di un voto, appunto, irrazionale, ad indebolirle. Debbo sottolineare che, per quanto ci concerne, non abbiamo assolutamente questo timore. Non lo abbiamo, in ragione di quella valutazione positiva del processo di maturazione in atto cui ho prima accennato; e non lo abbiamo anche perché, da quanto è accaduto nei paesi che prima di noi hanno provveduto a consimile riduzione del limite di età, si è potuto constatare che gli elettori dai 18 ai 21 anni tendono, in genere, a redistribuirsi nell'arco dei vari partiti, secondo le stesse percentuali degli adulti. Questo si è verificato in Inghilterra, nelle elezioni del 1970, con sorpresa dell'allora primo ministro Wilson, che riteneva che le giovani leve si sarebbero orientate più verso il suo

partito che in direzione del partito avversario. Dovette invece rilevare, con amarezza, che proprio i giovani contribuirono a far prevalere Heath. E anche accaduto in Francia, dove la stessa distribuzione tra i vari partiti dei voti degli adulti si è poi riscontrata anche per i voti degli elettori più giovani; lo stesso è accaduto in Germania e negli Stati Uniti, ove il voto dei diciottenni non comportò alcuno spostamento rispetto all'orientamento politico della maggioranza degli elettori.

Quindi, il consenso delle forze politiche alla diminuzione dei limiti di età per l'elettorato attivo deve prescindere da valutazioni che, in genere, si rivelano errate. Questo lo diciamo per coloro che, basandosi su certi aspetti dell'atteggiamento dei giovani, propugnano l'abbassamento dei limiti di età per l'elettorato attivo ritenendo di poterne trarre dei vantaggi partitici, magari in virtù di alcune situazioni contingenti.

Vi è poi un altro fatto che mi sembra ugualmente utile sottolineare. In una società come la nostra, nella quale a 18 anni i giovani o entrano nelle università, diventando quindi partecipi della vita culturale del paese, o fanno il loro ingresso nel mondo del lavoro, partecipando, così, ugualmente alla vita produttiva del paese (partecipano attivamente alla vita del paese, in generale, in entrambi i casi), riteniamo sia assurdo prorogare fino al compimento del 21° anno di età l'esercizio del voto. A diciotto anni i giovani, oggi, contraggono spesso matrimonio, formano famiglie e pagano le tasse, qualora abbiano dei guadagni; in caso di guerra, come accaduto negli Stati Uniti, essi vengono poi inviati — si guardi al Vietnam — a combattere. Sarebbe assurdo se, pur essendo sottoposti a tali obblighi, pur partecipando attivamente alla vita del paese, i giovani non avessero poi il diritto di esprimere la loro volontà politica, attraverso l'esercizio del diritto di voto. Queste le osservazioni che appaiono a noi preminenti, inducendoci ad un atteggiamento favorevole al provvedimento.

Bisognerebbe, però, puntualizzare alcune cose. Innanzitutto, l'abbassamento del limite di età per l'elettorato attivo presuppone anche che la società sia in grado di accogliere questa massa di persone che si presenta, con pienezza di diritti, alla ribalta. Mentre la modifica delle norme in materia di limiti di età per l'elettorato passivo implica, altresì, la necessità di riesaminare la disciplina del servizio di leva. Se a ciò non si provvedesse, potremmo infatti trovarci di fronte ad un membro del Parlamento, il quale, non aven-

do ancora adempiuto al servizio militare e risultando eletto, potrebbe venirsi a trovare nella imbarazzante posizione di doversi dividere tra il servizio militare e la presenza in Parlamento. Più in generale, se al giovane consentiamo, con la riduzione dei limiti di età per l'elettorato attivo e passivo, questa piena partecipazione ai problemi ed alla vita della società, dobbiamo rivedere — ripeto — l'intero sistema del servizio militare, della leva obbligatoria, che appare ormai uno strumento superato per la formazione degli eserciti moderni. Dalla nuova valutazione del ruolo del giovane di diciotto anni deve derivare quindi, a mio avviso (facendo ora astrazione da altre considerazioni di carattere sociale, di organizzazione sociale e di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro), anche una revisione della coscrizione obbligatoria. Tutto ciò postula, naturalmente, un processo di approfondimento, da svolgersi in sede legislativa, che porti ad una concezione diversa dell'esercito, delle forze armate e del modo d'essere della difesa del paese.

Sono questi i motivi per i quali il gruppo liberale si dichiara favorevole a questo progetto di legge, senza quei timori espressi da qualche parte politica e senza che tale atteggiamento sia dettato dalla prospettiva di ricavare dall'approvazione di esso immediati vantaggi politici (in fatto di scelte politiche noi ci affidiamo piuttosto al lungo termine, così come puntiamo sulla stabilità di quelle scelte politiche piuttosto che sull'emozione del momento). Nello stesso tempo, sentiamo il dovere di sottolineare come questo nuovo modo di concepire la presenza dei giovani nella vita politica italiana implichi anche alcune scelte innovative in relazione alla formazione di nuovi posti di lavoro, all'ampliamento dei posti di lavoro esistenti e ad una revisione della normativa che disciplina quel fondamentale fattore della vita sociale italiana che è l'esercito e, con esso, l'organizzazione della difesa e la coscrizione obbligatoria.

Con queste annotazioni, signor Presidente, ribadisco che il nostro gruppo è favorevole all'approvazione del provvedimento al nostro esame. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Genovesi. Ne ha facoltà.

GENOVESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge costituzionale che stiamo dibattendo, e con l'approvazione della quale verrà conferito il diritto di voto

a tutti coloro che avranno compiuto il diciottesimo anno d'età alla data delle elezioni, rappresenta non soltanto un atto qualificante del nostro Parlamento, ma altresì, e soprattutto, il più valido riconoscimento della maturazione civile, sociale, culturale e umana di queste nuove generazioni, che hanno dimostrato di aver conquistato un diritto che fino ad oggi è stato loro negato. Un diritto acquisito non soltanto grazie al contributo che i giovani hanno dato nel recente passato alla costruzione di questa nostra Repubblica, attraverso la Resistenza, alla quale anch'essi hanno attivamente partecipato, ma anche in relazione allo sviluppo di questa nostra società nella quale le nuove generazioni sono ampiamente inserite e consolidate. Basti pensare, per esempio, al diritto conseguito dai giovani studenti delle scuole medie superiori di partecipare in maniera più attiva, più concreta e più responsabile alle scelte che i decreti delegati della scuola conferiscono loro. Tra pochi giorni infatti saranno chiamati ad eleggere, in virtù di tali decreti, i loro rappresentanti nei consigli di classe e di istituto, per dare il loro apporto alla elaborazione dei programmi didattici e di quelle scelte che sono proprie di questi nuovi organi di gestione della scuola e che rappresentano altresì una nuova e responsabile forma di partecipazione dei giovani di oggi allo sviluppo di questa nostra società.

Non voglio ricordare, in quanto già ampiamente illustrati nella sua relazione dal collega Riz, tutti quei diritti e doveri che lo Stato, da un lato, e il codice civile, dall'altro, prevedono per tutti coloro che abbiano compiuto i 18 anni d'età. Resta comunque acquisito il fatto che tutte le forze politiche, per lo meno ufficialmente, riconoscono ai giovani il diritto di piena partecipazione alla vita democratica del nostro paese.

Ma l'elemento qualificante di questo riconoscimento consiste soprattutto nel fatto che, con il diritto di voto a tutti coloro che abbiano compiuto i 18 anni d'età, non solo allarghiamo la sfera d'azione della democrazia, ma conferiamo a questo nostro Parlamento una rappresentatività più ampia e conseguentemente più democratica.

Del resto, l'anelito di partecipazione dei giovani alle grandi scelte politiche e sociali del nostro paese è stato ampiamente dimostrato — ammesso che ve ne fosse stato ancora bisogno — durante la battaglia per il referendum del 12 maggio. Non possiamo non sottacere infatti come in quel confronto, in quello scontro di opinioni che investivano la

struttura e l'assetto sociale del nostro paese, sia stato determinante anche l'entusiasmo dei giovani, che, sebbene non vi partecipassero direttamente, cioè attraverso l'espressione del voto, hanno rappresentato però una decisiva forza trainante.

All'indomani del referendum del 12 maggio è stato detto che il nostro popolo ha dato una prova di grande maturità: maturità politica, maturità civile, maturità sociale. Ebbene, anche a questa prova di maturità i giovani hanno partecipato; ora spetta a noi dare questa prova di maturità, riconoscendo ai giovani non soltanto il diritto di criticarci, ma anche quello di giudicarci. Le esperienze delle nostre generazioni sono quelle scaturite dalla lotta della Resistenza contro la tirannia ed il fascismo. Sono certamente esperienze esaltanti, ma non meno esaltanti credo che siano quelle vissute oggi dai nostri giovani per trasformare una democrazia, per molti aspetti formale, in una democrazia sostanziale. Questa io credo sia la ragione di fondo della battaglia che i giovani di oggi conducono, talvolta anche attraverso modi e strumenti quanto mai criticabili e censurabili; ma è proprio per evitare queste forme censurabili di lotta politica che bisogna conferire ai giovani la pienezza del diritto di partecipazione alle scelte che la democrazia ci chiama a compiere. Sono cioè convinto che proprio attraverso il diritto di voto i giovani sapranno e dovranno respingere quelle forme di violenza che in alcune occasioni hanno costituito una di quelle censurabili forme di lotta politica cui accennavo. Ma se, in diverse circostanze, alcune minoranze di giovani (perché certamente si trattava e si tratta di minoranze) hanno fatto ricorso a forme di espressione violente, ebbene, io credo, anzi sono certo, che a spingerle ed a sobillarle in quella direzione siano stati e siano coloro che hanno acquisito da tempo il diritto di voto, e che magari a suo tempo hanno negato l'esercizio di questo diritto anche a chi ne aveva pieno titolo. Taluni giovani, quindi, hanno rappresentato uno strumento di violenza, ma non sono stati e non sono essi la violenza, che invece va ricercata altrove, in quelle forze eversive che, attraverso la violenza, tentano di sovvertire l'ordinamento dello Stato repubblicano; in coloro che votano e pur ritengono questa espressione di volontà democratica un momento puramente transitorio e contingente; in coloro, cioè, che educano i giovani alla violenza ed alla sopraffazione.

Conferire il diritto di voto ai giovani significa anche contribuire a sottrarre quelle

minoranze alle lusinghe ed alla demagogia di questi gruppi eversivi: e rappresenta quindi un atto di consolidamento delle istituzioni democratiche.

Ho sentito ieri in quest'aula riferire da un collega uno slogan gridato da un corteo di giovani per le vie di Milano: « Parlamento, tradimento ». Non credo, contrariamente al collega, che questo slogan, dalla rima facile, come egli stesso lo ha definito, volesse significare un ripudio del nostro ordinamento repubblicano, che fonda proprio sull'istituto parlamentare le basi stesse della nostra democrazia. Io credo invece che questi giovani si sentissero piuttosto traditi da questo nostro Parlamento, che ha in larga misura disatteso le loro ansie e le loro speranze di rinnovamento e di partecipazione.

I giovani, quindi, si sentono traditi perché fino ad oggi lo Stato non ha mai affrontato in maniera radicale e concreta i loro problemi; ha soltanto sancito per essi molti doveri, molti obblighi, senza però avere avuto mai la sensibilità di riconoscere altresì quelli che essi avvertono come sacrosanti diritti; semmai, sono stati riconosciuti quei diritti che, nelle loro conseguenze, si sono risolti nell'assunzione di ulteriori obblighi. Il loro stesso diritto al lavoro viene condizionato all'adempimento del dovere rappresentato dal servizio militare. Si è creato in questo modo a carico dei giovani un coacervo di obblighi che sono troppo spesso estranei al loro interesse reale, che coincide invece con quello dei più maturi cittadini della Repubblica italiana. Questa visione ottusa ha impedito di vedere quali fossero gli effettivi interessi del mondo dei nostri figli. Anche la scuola, nella quale essi trascorrono buona parte del loro tempo, sebbene parzialmente rinnovata nei metodi e nella concezione per renderla più adeguata alle nuove esigenze della società, a causa dell'insufficienza delle aule scolastiche e delle necessarie strutture (insufficienza che obbliga quindi i giovani a turni troppo spesso estenuanti e faticosi) diventa in effetti un ulteriore elemento di turbativa per trasformarsi, in ultima analisi, in una nuova odiosa struttura. La stessa durata della ferma militare, ormai innaturale ed insopportabile in un mondo nel quale il ritmo della vita impone una contrazione dei tempi di sviluppo, rappresenta un onere che il mondo dei giovani non può più accettare, e che provoca in loro disagio ed insoddisfazione. L'impossibilità per tutti i giovani di dedicarsi allo sport, per

l'assoluta inadeguatezza delle attrezzature e delle strutture sportive (così che tale attività diviene appannaggio soltanto dei ceti più abbienti), è anch'essa un elemento di discriminazione e di turbativa. Se a tutto questo aggiungiamo infine l'incertezza del posto di lavoro e l'assenza di organizzazioni statali per una sana e responsabile organizzazione del tempo libero, abbiamo completato un quadro certamente poco roseo, nel quale sono costretti a muoversi i giovani di oggi. Non può e non deve meravigliarci, quindi, il fatto che i nostri figli nutrano una profonda sfiducia nei confronti di uno Stato che fino ad oggi ha dimostrato di interessarsi solo marginalmente ai loro problemi, contribuendo quindi a creare in loro uno stato d'animo di insicurezza e di ansia permanente. Questo stato di insicurezza e di ansia raggiunge nei giovani delle regioni meridionali e delle isole forme ancora più accentuate, a causa delle particolari condizioni di indigenza di queste regioni, e li costringe, se non a forme di violenza che in fondo non sono proprie dei ceti giovanili più disagiati, a decisioni ancora più gravi, quale quella di abbandonare, ancora giovanissimi, la loro terra per ricercare altrove, magari in ambienti ostili, quello che i luoghi di origine non sono riusciti a dare loro. Sono centinaia di migliaia i nostri figli all'estero che aspettano trepidanti il momento di rientrare in patria per occupare quel posto di lavoro che la Costituzione repubblicana loro garantisce. Non dobbiamo quindi stupirci se, di fronte a queste inadempienze e con lo stimolo continuo che proviene da settori ben precisi del mondo degli adulti, esperti e ricchi di equilibrio, si giunge agli eccessi ormai quotidiani della nostra vita, come quello che ha visto ieri un assalto vigliacco a studenti di una scuola cagliaritano che uscivano da una riunione dedicata alla discussione dei decreti delegati sulla scuola, e che ha coinvolto anche membri delle forze armate. Al contrario, episodi simili devono indurci a riflettere e soprattutto ad adottare quelle iniziative e quegli strumenti atti a modificare radicalmente e concretamente una situazione ormai non più accettabile.

Ecco perché noi socialisti democratici, favorevoli all'approvazione di queste norme che modificano la Costituzione, riteniamo necessario che quanto prima venga anche approvato il progetto di legge ordinaria relativo all'abbassamento a 18 anni del li-

mile previsto dal codice civile per il conseguimento della maggiore età. Attraverso questo ulteriore atto noi non renderemo pienamente giustizia ai giovani compresi tra i 18 e i 21 anni di età, ma li avremo almeno inseriti, senza alcuna discriminazione, nel contesto di tutti i cittadini italiani, con eguali doveri, ma con altrettanto eguali diritti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

SANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molti sono i motivi che spingono il gruppo democratico cristiano ad annunciare il voto favorevole e ad auspicare la rapida approvazione del progetto di legge costituzionale in esame. Esso rappresenta la sintesi migliore delle numerose proposte di legge presentate dai colleghi di tutti i gruppi e rispondendo positivamente alle ansie di un vasto e sensibile strato della società, regola la complessa materia dell'elettorato attivo e passivo, abbassando opportunamente i relativi limiti di età. Alle inquietudini delle nuove generazioni la democrazia cristiana si rivolge senza preconcetti o chiusure strumentali, convinta di offrire ad esse una carica ideologica caratterizzata da precisi valori sociali.

La partecipazione dei giovani al potere resta in effetti uno dei momenti più importanti nel quadro modificato e tuttora in movimento dei rapporti fra cittadini e Stato. Sono i poteri pubblici che vanno aperti agli influssi, agli stimoli delle nuove generazioni. Solo queste possono rappresentare un punto di riferimento fondamentale per la costruzione di una società pluralistica autoprogrammata e responsabilizzata dal basso, capace di dare un ruolo nuovo e più incisivo al Parlamento, una più certa responsabilizzazione del Governo, una formulazione dei compiti, delle strutture, delle risorse degli enti locali.

Le norme, le disposizioni, gli istituti sono strumenti della vita associata nei quali i valori di libertà e di democrazia si concretizzano: ma sono strumenti che, se non vengono rinvigoriti nella loro corrispondenza ai fini da assolvere e nella loro consonanza con le responsabilità di fondo delle nuove generazioni, rischiano di precipitare nell'assurdo.

La protesta giovanile ha smantellato quanto di mitico aleggiava intorno ai detentori dell'autorità, identificata anche con il monopolio del sapere. Essa si manifesta come tendenza dei giovani a farsi guidare, nel-

l'affrontare la vita e le conseguenti difficoltà, da un istintivo e acuto senso di concretezza, come desiderio di autonomia nel giudicare e nell'impegnarsi, come rivendicazione di responsabilità e di potere da esercitare, cominciando dalla forma più elementare, appunto il diritto di voto a diciotto anni.

La gioventù di oggi è diventata portatrice proprio di quei valori di fondo che gli edificatori della nuova società italiana da qualche decennio si sono preoccupati di far mutare dal paese. Quanto si rileva, del resto, nel comportamento del mondo giovanile non è altro che la particolare forma che assumono questi valori per le nuove generazioni.

E non si tratta solo di valori che animano una battaglia riconducibile agli ideali universali di giustizia sostanziale o di progresso; ma anche, e in particolare, di novità metodologiche, che forse maggiormente qualificano un regime in senso democratico.

Si tratta, in effetti, della battaglia per rendere la libertà nel nostro paese sostanziale e non meramente formale, e per far sì che l'esercizio del potere garantisca quel sistema di diritti e di libertà che la Costituzione repubblicana ha definito.

In questo contesto, si precisano e si concretizzano alcune delle proposte relative alla soluzione della cosiddetta « questione giovanile », che esige una effettiva democratizzazione dello Stato nei suoi aspetti di decentramento e di partecipazione.

In primo luogo, si tratta di porre in atto un diretto, autonomo, coordinato intervento dello Stato per la soluzione dei problemi dei giovani, nei vari aspetti educativi, sociali e ricreativi.

In secondo luogo, è necessario predisporre strumenti idonei e premesse istituzionali che possano consentire alle stesse forze giovanili di divenire protagoniste di una tale politica.

Convinta di tutto questo, a differenza di altre formazioni politiche, la democrazia cristiana non teme l'abbassamento dei limiti di età per l'elettorato attivo e passivo, ritenendo che questo elemento sia determinante per migliorare il tono della vita politica nazionale.

Il provvedimento in esame mira altresì ad adeguare il diritto di voto alla avvenuta evoluzione culturale della nostra società, alla effettiva maturità acquisita dai giovani, ma soprattutto a responsabilizzare i giovani, togliendoli dall'isolamento e dalla contestazione per recuperarli al sostegno delle istitu-

zioni democratiche, riconoscendoli degni di agire responsabilmente nella nuova società.

Si concretizza così in forma giuridica e costituzionale una situazione di fatto riconosciuta da tempo da partiti e da associazioni, che appunto ritengono maggiorenni i cittadini che hanno compiuto i 18 anni.

Anche gli orientamenti recenti di altri paesi (Francia, Gran Bretagna, Germania federale e Stati Uniti), che hanno già concesso il diritto di voto ai giovani che hanno raggiunto l'età di 18 anni, confortano il nostro proposito di modificare, e celermente, gli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione.

Pienamente valida è l'esigenza, del resto validamente sottolineata dal relatore, onorevole Riz, di mantenere la differenziazione nei limiti di età tra l'elettorato attivo e passivo per le due Camere: e ciò sia per non confondere il diritto politico con l'esercizio della attività politica, sia per mantenere la pur modesta differenziazione che la Costituzione prevede per il nostro sistema bicamerale.

Il provvedimento in esame rappresenta altresì un riconoscimento sul terreno politico a quanto già previsto in altre norme dell'ordinamento, come ad esempio quelle che conferiscono ai minori di 21 anni la capacità di contrarre matrimonio, di fare testamento, di instaurare rapporti di lavoro e di partecipare alla gestione della democrazia scolastica, come previsto dai recenti decreti delegati.

È auspicabile che la riduzione del limite di età per l'elettorato attivo e passivo porti finalmente ad un sostanziale rinnovamento delle strutture politiche del paese, dal Parlamento ai vari enti locali. A tale proposito, sarebbe anche auspicabile che il Parlamento accettasse una limitazione: la riconferma per deputati e senatori fino a un massimo di quattro legislature.

Per questi motivi il provvedimento in esame non è soltanto un successo ascrivibile alla rivendicazione giovanile, ma un momento di rinnovamento della società italiana.

In vista del riconoscimento del diritto di voto ai diciottenni — che l'onorevole Fanfani segnalò fin dal 1967 agli organi dirigenti della democrazia cristiana e alle forze politiche del paese come obiettivo da perseguire senza timore ed a breve termine — credo si debba rinnovare e intensificare ogni sforzo perché non solo nella scuola, ma anche negli altri istituti della nostra società, si tenga conto della presenza dei giovani che, associati ai più anziani, possono dare un contributo decisivo per la vita, il progresso, la libertà della nostra Italia.

Per queste considerazioni, a nome del gruppo della democrazia cristiana, nell'apprezzare la relazione dell'onorevole Riz, confermiamo la nostra adesione al provvedimento in esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Erminero. Ne ha facoltà.

ERMINERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati a valutare l'opportunità di modificare la norma fondamentale della convivenza democratica. È un momento raro e prezioso nella vita politica del paese. Raro, perché la Carta costituzionale ha segnato la fine di uno dei periodi più oscuri della storia del popolo italiano, e ha determinato una nuova, esaltante, esperienza di confronto e di dibattito fra le forze sociali e politiche. Essa costituisce la chiave di volta delle garanzie di libertà e di partecipazione, e pertanto qualsiasi intervento sul dettato costituzionale riveste una delicatezza estrema per i valori democratici e civili che sempre coinvolge.

Ma è anche un momento prezioso, perché è il segno della continuità di valori e contenuti fra passato e presente, fra le conquiste faticose delle generazioni di ieri e le attese delle generazioni di oggi. Una costituzione di popolo non può non essere il frutto del rapporto dinamico fra le istituzioni e il popolo stesso; le prime per recepire e modellarsi sulla crescita del paese, anticipandone anche, se necessario, il mutamento sociale; il popolo per rigenerare l'attività politica, economica, civile e per indicare le mete verso cui muovere in unità di intenti, nel rispetto delle diverse modalità di attuazione.

L'articolata proposta di modifica della disciplina dell'elettorato attivo e passivo va valutata, prima ancora che negli aspetti giuridici, alla stregua del mutamento sociale del paese.

In questa valutazione siamo confortati dalle autorevoli volontà del Capo dello Stato e del presidente della Corte costituzionale. Essi hanno manifestato la necessità di intervenire su alcuni istituti fondamentali, denunciando, nella loro funzione di vigili custodi dello spirito e del dettato costituzionale, il pericolo di una frattura fra il percorso sociale intrapreso dal paese e le stesse istituzioni sopra le quali è costruito l'ordinamento democratico.

Il gruppo della democrazia cristiana, esprimendo la propria adesione alla proposta di abbassare i limiti di età dell'elettorato attivo e passivo, non smentisce la propria coerenza

politica, anzi l'esalta, mantenendo fede agli impegni presi verso il Parlamento e verso il paese.

Già nel lontano 21 maggio 1947, in sede di Assemblea Costituente, larghi settori del nostro partito erano favorevoli ad introdurre direttamente allora quanto è contenuto nella proposta di oggi. Se prevalse una tesi diversa, alla cui formazione concorsero tutte le forze politiche, non fu certo per una questione di principio. Si ritenne opportuno che una funzione la quale esigeva maturità, competenza, conoscenza dei problemi non venisse subito attribuita a generazioni appena uscite da un periodo travagliato, educate a modelli di vita ed a contenuti contrastanti con i valori della nuova Costituzione.

La tensione politica e culturale all'interno del partito verso le giovani generazioni trova testimonianze significative nei discorsi di Dossetti e del gruppo di *Cronache sociali* già alla fine degli « anni quaranta » e all'inizio degli « anni cinquanta ».

Coloro che hanno vissuto in prima persona il dibattito di quegli anni ricorderanno il modo in cui la rivista *Terza generazione* affrontava il dialogo con i giovani, cercava di interpretarne le esigenze e di offrire una risposta ai loro interrogativi.

Non è necessario in questa sede citare i numerosi esempi che testimoniano la costante attenzione del partito verso il mondo giovanile.

Esempi che, per altro, ribadiscono come la scelta fatta dalla democrazia cristiana in sede di Assemblea Costituente non sia stata la mera tattica dilatoria di un partito chiuso alle istanze giovanili, che teme l'impatto con quel patrimonio di idealità che emerge ampiamente anche nelle manifestazioni talvolta radicali del mondo dei giovani. Fu, allora, una scelta responsabile, ma al fondo della quale vi era il fermo proposito di affrontare questo tema quando la crescita sociale e civile del nostro paese avrebbe permesso ai giovani di trovare un concreto sbocco alla loro domanda di partecipazione.

In questi anni in cui la democrazia cristiana ha sostenuto l'onere di governare un paese nel quale l'instabilità sociale fa riemergere nostalgie conservatrici ed autoritarie, noi abbiamo sempre guardato alle istanze di rinnovamento giovanile come ad un nucleo vitale di arricchimento ed elevazione civile a cui la nostra vita democratica avrebbe dovuto attingere per alimentarsi e sostenersi. Consentitemi soltanto di ricordare le parole pronunciate dall'onorevole Aldo

Moro nell'ultimo congresso del partito: « Un giovane è oggi uomo, in maniera del tutto diversa che per il passato, e lo è certo in modo più pieno, con una maturità, un possesso di sé, una lucidità di giudizio, una sincerità ed essenzialità che indicano i binari entro i quali muoversi o, se si vuole, i limiti invalicabili, il muro contro il quale andrebbero a cozzare la nostra superficialità e grossolanità. E chi può non accorgersi che c'è qui la radice di una democrazia più seria, di una adesione sincera alla giustizia e all'uguaglianza, di una solidarietà reale per la quale si è disposti a pagare molto? ». Un tema che è stato ampiamente affrontato nei mesi scorsi anche nella relazione tenuta dal segretario politico del partito, senatore Amintore Fanfani, al consiglio nazionale democristiano del luglio 1974, nella quale si riaffermava che la maturità dei giovani legittimava ampiamente la concessione dei diritti politici ai diciottenni. Questo impegno ha trovato la sua conferma più piena nella piattaforma programmatica del nuovo Governo, che ha preso impegno di fronte al Parlamento ed al paese per una sollecita concessione dei diritti politici ai giovani. Tutto ciò, del resto, non fa altro che seguire iniziative parlamentari dell'altra legislatura, sino a quelle che, oggi espresse dalle varie forze politiche, sono oggetto del nostro dibattito.

La domanda di partecipazione che, a tutti i livelli, viene dal paese trova la democrazia cristiana attenta interprete, e, in essa, pronta ed adeguata risposta, recependo così fenomeni che hanno avuto origine e massima capacità di espressione fra il ceto operaio e studentesco. L'avvicinamento dei cittadini alla vita democratica del paese, all'assunzione di diritti e di responsabilità, una più agile composizione degli interessi in conflitto, avvengono inventando nuovi strumenti di dialogo, di incontri, di decisione. Questa evoluzione è talmente profonda da irradiarsi nelle vecchie istituzioni, da crearne di nuove, da esigere che le forze politiche offrano nuovi canali entro cui poter esprimere le istanze di rinnovamento.

La stessa concezione tutoria del sindacato verso i rappresentati è stata spazzata via dall'ansia di assumere, in prima persona, i destini della crescita dell'ambiente di lavoro e della città umana in cui la fabbrica è inserita. L'educazione, sia scolastica che familiare, intesa come gerarchica trasmissione di contenuti, memorie e tradizioni, viene messa in crisi dalla volontà di

capire, di essere compartecipi, cointerpreti, costruttori di quella tradizione e di quei contenuti che venivano proposti. I collettivi nelle scuole, i comitati di quartiere nella città, le assemblee nelle fabbriche sono stati gli estemporanei strumenti che le esigenze, spesso rabbiose, delle forze emergenti chiedevano per potersi esprimere e imporsi all'attenzione del paese. La maggioranza parlamentare, con la ponderatezza che deve contraddistinguere il suo operato, ha saputo decantare, nel pluralismo confuso e talvolta contraddittorio delle proposte, le ipotesi di nuovi istituti. La creazione delle regioni, i decreti delegati sulla scuola, e, nell'ambito dell'ormai avviata riforma sanitaria, l'unità sanitaria locale, assieme ai consigli di quartiere, rappresentano altrettanti spazi istituzionali che le forze politiche hanno offerto al dinamico evolversi della vita civile.

La pluralità stessa degli strumenti risponde ad una logica precisa: la libertà di autoespressione non può misurarsi con criteri che siano assunti da una situazione sociale ad un'altra; la libertà, a mano a mano che interessi più vasti e qualitativamente diversi vengono investiti, deve trovare modalità diverse nelle forme di espressione.

Se la libertà nella famiglia può e deve esprimersi prevalentemente nel momento informale, se la libertà nel sindacato può e deve esprimersi come sintonia diretta tra rappresentanti e rappresentati, la libertà nel momento politico si trova nella linea che riscuote il consenso della maggioranza del paese, e deve trovare puntuale riscontro nel Parlamento e nella sua adempiente funzione rappresentativa.

Il rilievo dato di recente all'elemento pubblicitario e carismatico nell'assemblearismo degli ultimi anni riflette un paradosso della nostra civiltà. Lo sviluppo dell'organizzazione e la interdipendenza delle istituzioni conduce ad un aumento di razionalità e di distacco; d'altra parte le componenti emotive e libertarie tendono a spazzare via ogni traccia di previsione e di prospettiva.

Per la nostra giovane democrazia è essenziale che le generazioni artefici di questo slancio di partecipazione portino il loro contributo alla direzione degli affari pubblici, così come è altrettanto importante che questo apporto divenga elemento essenziale per la crescita civile del paese. Occorre valutare correttamente il tipo di richiesta che viene dal mondo giovanile. I sociologi hanno individua-

to le caratteristiche di una subcultura o di una cultura giovanile autonoma. In questo fenomeno collettivo dobbiamo vedere una rottura, più o meno radicale, nel processo di socializzazione, cioè nel processo che matura il consenso sui modelli della società. C'è chi ha definito l'inquietudine giovanile come la espressione di una morale negativa, cioè come la ricerca e la denuncia di ciò che manca, di ciò che non è ancora presente, di ciò che è avvertito a livello di privazione. Una negazione che è domanda di nuovi ed imprecisati modi di esistenza ed agire sociali, ma che può anche chiudersi in sé, sterilirsi nel rifiuto distruttivo, incapace di assumersi le responsabilità e la fatica della costruzione di nuovi modelli, di nuove strutture sociali, di una nuova cultura comune a tutto il paese: un nuovo nichilismo che si trasforma nel rifiuto della visione finalistica dell'esistenza individuale e collettiva. La frustrazione della esistenza di autonoma realizzazione provoca un'ansietà diffusa, alla quale le giovani generazioni reagiscono con comportamenti diversi, ai cui limiti estremi si collocano aggressività e fuga.

Onorevoli colleghi, dobbiamo renderci conto che con la riattivazione dei processi di partecipazione, rispetto ai quali la proposta oggi in esame è un atto altamente qualificante, consentiamo il recupero delle istanze più genuine e costruttive. I giovani si sono riproposti radicalmente il problema della libertà. Tra le molteplici e confuse risposte mi sembra di poter scorgere un denominatore comune. La libertà è sempre meno intesa come *a priori* e sempre più come processo in cui gli spazi di libertà raggiunti agiscono quali presupposti relativi per un più intenso grado di libertà. In questo cammino, le giovani generazioni procedono per esemplificazioni riduttive.

C'è chi ha individuato nella liberazione sessuale la liberazione vera dell'uomo; altri hanno enfatizzato un tipo di *homo faber* che si realizza solo nella scienza, nella tecnica, nella produzione, nel lavoro, oppure nel confronto dialettico con l'ambiente di lavoro e con le forze che lo dominano. Altri hanno accentuato gli aspetti ludici della vita: la fantasia, l'evasione, il tempo libero. Altri ancora hanno generato un'immagine di uomo che si realizza solo come agente politico. Altri infine hanno accentuato l'aspetto competitivo della vita: la vita è una lotta per affermarsi nella ineluttabile selezione che separa le *élites* storiche dalle masse inerti. Tutte queste antropologie riduttive, ora in chiave con-

servatrice, ora in chiave progressista, e il loro effetto dirompente sul tessuto culturale del paese pongono il problema della ricomposizione di un'immagine orientativamente culturale.

La democrazia cristiana si muove nella logica della costruzione permanente, anche attraverso lo Stato, della pacifica convivenza umana. Essa tende ad un'immagine complessiva, e non esemplificativa, della libertà. Per la democrazia cristiana il concetto dell'itinerario umano non è disgiunto da un analogo processo di corresponsabilizzazione a livello sociale e politico. L'uomo non può trovare una piena realizzazione se manca un impegno totale in diversi livelli della propria vocazione spirituale e materiale.

La democrazia cristiana guarda senza timori all'allargamento della base elettorale. È un atto di fiducia in se stessa, e nella propria capacità di rinnovamento. Ed è soprattutto disponibilità al rinnovamento. Così come in passato la democrazia cristiana ha riscosso la fiducia dell'elettorato giovanile (come risulta dallo scarto di voti ricevuti nelle elezioni per la Camera, rispetto alle elezioni per il Senato), anche oggi essa non teme il confronto con quello che di nuovo anima il paese.

Onorevoli colleghi, credo che sia superfluo sottolineare come la nostra non sia una « politica per la gioventù ». Se pensassimo ad una gioventù « oggetto » e non « soggetto » della vita politica e culturale, non avremmo avvertito l'esigenza di una legge di riforma costituzionale. L'accesso delle giovani generazioni ai *mass media*, il dibattito culturale che esse vivono, la tensione sociale e civile di cui sono portatrici dimostrano piena capacità di assumere in prima persona la responsabilità che comportano le funzioni elettorali e politiche.

Onorevoli colleghi, il nostro è consapevole impegno di un partito che governa oggi pensando al domani, e sa che il domani si costruisce attraverso l'apporto di quelle generazioni che ci apprestiamo ad immettere nelle scelte istituzionali del paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagugini. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le proposte di legge costituzionale che, nel testo unificato, redatto e approvato dalla Commissione affari costituzionali, vengono sottoposte all'Assemblea, testimoniano l'impegno e la volontà — vogliamo ritenere senza riserve — di tutte le forze poli-

tiche presenti in quest'aula per risolvere in modo positivo e con la massima urgenza il problema dell'estensione dell'area dell'elettorato attivo e passivo per le Assemblee rappresentative previste dal nostro ordinamento costituzionale, dal Parlamento ai consigli regionali, provinciali e comunali.

Il modo stesso in cui si è pervenuti alla redazione del testo unificato, senza sostanziali dissensi e senza aperte resistenze, ci dice come, nella situazione generale del paese e nel quadro politico attuale, il problema si presenti tanto maturo da far apparire ingiustificati e comunque insostenibili ogni ulteriore remora e ogni ulteriore ritardo, sì da rendere persino imbarazzante, perché in gran parte scontata e quindi ripetitiva, l'illustrazione delle motivazioni adducibili a sostegno della proposta in esame. Che si dovesse addivenire ad una estensione del suffragio alle classi più giovani non è per noi comunisti, e non soltanto per noi, una acquisizione recente. Lo abbiamo sostenuto quando proponemmo il limite di 18 anni nel 1947, nella fase di elaborazione della Carta costituzionale. Eravamo all'indomani della guerra di liberazione e, a monte di essa, della dura e per tanti versi oscura resistenza al fascismo e avevamo sperimentato la partecipazione cosciente, spesso eroica dei giovani; ne avevamo verificato la maturità civile e politica, l'ardore patriottico.

La nostra posizione allora non prevalse e fu respinto l'emendamento, al quale aderirono anche costituenti di parte socialista, democristiana e demolaburista, di rimettere la fissazione dell'età per l'esercizio dell'elettorato attivo alle leggi elettorali, distinguendo in tal modo questo diritto da altri. Con la formulazione dell'articolo 48 della Costituzione viceversa questo diritto fu fatto derivare dal raggiungimento della maggiore età, allora come oggi fissata a 21 anni, o forse — più esattamente — fu fatto coincidere con il raggiungimento della maggiore età, operando una sostanziale equiparazione, nelle due sfere di capacità civile e politica, che non appare del tutto corretta. Da quel lontano anno 1947 sono passati quasi 30 anni, anni densi di avvenimenti per l'umanità e per il nostro paese, nei quali il processo di accelerazione della maturità, che ne rende il conseguimento precoce rispetto alle precedenti generazioni, ha assunto aspetti di particolare evidenza.

Non intendo certo esporre le molteplici argomentazioni, con le quali sociologi e psicologi sorreggono questa affermazione, dal

momento che essa deve ormai considerarsi scientificamente acquisita e che, in quanto tale, rende anacronistico il rifiuto di dedurne le debite conseguenze ad ogni livello e quindi anche al livello politico-istituzionale. Eppure, anacronistica da un punto di vista generale, e di indubbia connotazione conservatrice sotto il profilo politico, fu la linea assunta dal Governo e dalla maggioranza, in particolare dalla democrazia cristiana, nel corso della precedente legislatura.

Noi comunisti fummo allora portatori, all'indomani stesso della rinnovazione delle Camere, di una proposta di legge costituzionale, che abbassava l'età per l'esercizio dell'elettorato attivo e passivo. Questa proposta risale al giugno del 1968. Ad essa se ne aggiunsero altre due di iniziativa dei deputati Michele Pellicani e Fracanzani, ma l'insieme delle proposte fu iscritto all'ordine del giorno della I Commissione affari costituzionali soltanto nel maggio del 1969. Se ne poté, poi, iniziare l'esame soltanto nel febbraio del 1971, dopo che il Governo, proprio il Governo, aveva determinato una serie di rinvii, pur non trattandosi, come è evidente, di una materia che, a rigore, ne impegnasse responsabilità e ne compromettesse gli indirizzi.

La I Commissione, come ha ricordato il suo presidente, onorevole Riz, relatore della proposta di legge, licenziò un testo analogo a questo oggi in esame, alla fine di marzo del 1971. Questo testo però non giunse mai all'esame dell'Assemblea e decadde per la fine anticipata della legislatura, dovuta allo scioglimento delle Camere.

Nella presente legislatura sono state ripresentate le vecchie proposte e delle nuove se ne sono aggiunte, ma anche in questo quadro di dichiarato, esplicito e generale consenso sono occorse pazienza e tenacia, che in qualche momento hanno persino potuto avere l'apparenza di una testarda ostinazione, per giungere dopo ben tre anni al confronto in Commissione. Dobbiamo poi ad una casualità, per altri versi certamente non fortunata, se oggi noi ne discutiamo in quest'aula. Questa nostra è una discussione che rischia di apparire inutile, perché scontata, se davvero scontata è la convinta adesione alle proposte innovative o quanto meno la persuasione di non doverle o poterle contrastare. È vero comunque — e penso che dobbiamo dirlo con franchezza — che anche in questa legislatura vi sono stati e tuttora permangono impacci per lo meno strani. Si tratta di ombre che possono fare dubitare della sin-

cerità di taluni atteggiamenti e che questo dibattito può e deve completamente dissipare. Non voglio formulare illazioni che sono sempre opinabili, tanto meno affacciare delle presunzioni. Sta però di fatto che nonostante lo stadio avanzato di elaborazione dell'intera materia si è anche voluto prospettare una alternativa tra la proposta di legge ordinaria presentata al Senato, che prevede la modifica dell'articolo 2 del codice civile (che determina la maggiore età), e le proposte di legge costituzionale in esame. Da questa alternativa sarebbe derivata l'estensione a chi ha compiuto 18 anni dell'elettorato attivo per la Camera e le assemblee locali e dell'elettorato passivo per queste ultime. Ora una alternativa di tal genere chiaramente non esiste. Le due proposte possono procedere in modo del tutto autonomo anche se, certamente, è opportuno, ma non necessario che vengano esaminate e decise contestualmente o quanto meno in un arco di tempo abbastanza ravvicinato, per la correlazione e l'interdipendenza che intercorrono tra l'una e l'altra per ciò che attiene — nel testo oggi in esame — all'elettorato passivo nelle assemblee locali, e, più in generale, per esigenze di armonia dell'ordinamento.

Ciò cui occorre politicamente richiamarsi è l'impegno di tutte le forze politiche a garantire il voto ai diciottenni ed a garantirlo per le elezioni della prossima primavera. Ciò che occorre impedire è la elusione di questo impegno o peggio ancora che ritardi intervenuti nell'approvazione della legge costituzionale e di quella ordinaria vengano utilizzati poi come pretesto per un rinvio e uno slittamento di una verifica della volontà popolare e dei suoi orientamenti, verifica imposta normalmente da un obbligo di lealtà costituzionale, che l'attuale congiuntura politica rende ancor più imperiosa e cogente. I tempi certamente sono ristretti, ma sufficienti non soltanto per quanto concerne la legge ordinaria, ma anche con riferimento ad una legge costituzionale, la cui approvazione — pur in presenza della sua particolare procedura — è ipotizzabile nel breve periodo che ci separa dalla prossima primavera, mentre gli adempimenti di ordine burocratico ed elettorale sono anch'essi possibili, in quanto per questa prima prova imminente sono attuabili in forza e come conseguenza della legge ordinaria.

Il problema concerne dunque la volontà politica del Governo e, prima ancora, della maggioranza; esso si risolve nella tempestiva iscrizione all'ordine del giorno, e nella sol-

lecita approvazione da parte dei due rami del Parlamento, delle due diverse proposte di legge, ritrovando almeno su questo argomento quella chiarezza di intenti cui le vicende parlamentari, per le contraddizioni e l'intrinseca debolezza dell'attuale maggioranza, ci hanno in verità disabituati da lungo tempo.

Cade qui opportuno esternare una preoccupazione per il modo in cui la complessiva materia fino adesso è stata gestita. Non intendo contestare la decisione, assunta dalla Commissione giustizia del Senato, di affrontare il problema della maggiore età disgiuntamente da quello più generale del diritto di famiglia: è una decisione che noi comunisti abbiamo condiviso per la specificità dell'argomento e (fatto non secondario) per la possibilità di più rapido esame offerta dalla trattazione separata. Ciò che ora conta è far corrispondere a quelle motivazioni un concreto comportamento parlamentare, senza tentare (in un certo senso è già avvenuto) di recuperare momenti di contestualità tra le due riforme (diritto di famiglia e voto a diciotto anni), bensì operando in modo da porre quell'Assemblea in grado di deliberare al più presto sul testo unitariamente concordato.

Per quanto riguarda le presenti proposte di legge costituzionale, ricordo che la I Commissione, nel momento in cui ne definiva i termini, ritenne opportuno e non scorretto sollecitare un informale incontro del proprio ufficio di presidenza (costituito allora in Comitato ristretto) con quello della corrispondente Commissione del Senato. Opportuno e corretto è sembrato ai rappresentanti di tutti i partiti, nessuno escluso, superare la formale ortodossia di una prassi di rigida separazione tra le due Camere, non già per ledere l'autonomia di alcuna di esse, ma per verificare se fossero o no coincidenti gli orientamenti, in particolare quelli riguardanti l'elettorato attivo e passivo per il Senato, con l'evidente scopo (che non mi pare riprovevole né sacrilego) di evitare il possibile manifestarsi di divergenze e un ulteriore appesantimento dell'*iter* (già rinforzato, come dicono gli esperti) di approvazione del progetto di legge costituzionale.

Né la lettera a tal fine inviata dal presidente della I Commissione e odierno relatore, onorevole Riz, sin dall'8 agosto scorso, né i successivi solleciti hanno avuto l'onore di una risposta anche soltanto formale, anche diretta a declinare l'invito, persino diretta a deprecare l'iniziativa; nemmeno una risposta per lamentare una mancanza di riguardo è

stata fornita. Non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Ho citato questo episodio semplicemente per concretezza di informazione, e soprattutto perché vorrei esaltare, sottolineare il significato positivo di questo episodio che mi sembra attestare lo scrupolo, il senso di prudente responsabilità con il quale la Camera ha affrontato l'argomento, proponendo o accettando in Commissione le soluzioni sulle quali si delineava il consenso di tutti i rappresentanti delle forze politiche, accettando quindi in quella sede, soprattutto, anche le soluzioni di cui era sostenitore il partito di maggioranza relativa, addirittura quando queste soluzioni potevano sembrare opinabili ovvero motivate con argomentazioni più di forma che di sostanza. Vediamole rapidissimamente, queste soluzioni. Stabilito il principio generale in base al quale sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne — e qui i francesi, più galanti, premettono le donne agli uomini — che abbiano compiuto i 18 anni di età alla data delle elezioni, si fissa l'elettorato passivo per la Camera e quello attivo per il Senato al compimento del ventiduesimo anno.

Non condivisa dalla maggioranza e neppure da noi l'equiparazione, quanto all'età, tra elettorato attivo e passivo, le divergenze emerse vertevano sullo scarto di età fra i due diritti, proponendosi da taluni — tra i quali noi — i 21 anni, da altri — in particolare dalla democrazia cristiana — i 22 per l'elettorato passivo. Ma l'unica ragione addotta dai sostenitori dei 22 anni è stata quella di voler mantenere il distacco di quattro anni imposto dalla normativa vigente (21-25 anni) e la coincidenza tra l'elettorato passivo per Camera e l'elettorato attivo per il Senato. Questa francamente non sembra, a mio avviso, una motivazione molto valida, come dimostra, tra l'altro, il criterio diverso adottato per l'elettorato passivo relativo ai consigli regionali, per l'acquisizione del quale basta aver compiuto i 21 anni di età.

Noi ritenevamo e riteniamo che sia più corretto mantenere nel minimo termine ragionevole il distacco tra l'età dell'elettore e quella ipotizzabile per l'eligendo. Inoltre, pur tenendo conto del diverso grado di capacità (non di maturità), di conoscenza e di esperienza richiesto per l'esercizio diretto di funzioni pubbliche, ci pareva e ci pare che la natura attuale delle assemblee elettive, composte di rappresentanze partitiche, garantissero un'accurata e responsabile selezione dei « quadri » chiamati a far parte delle rappresentanze medesime. Comunque, ribadito in

questa sede quanto già detto in Commissione, non riteniamo neppure di trasformare la nostra riserva in una specifica proposta di emendamento. Lo stesso comportamento abbiamo tenuto e teniamo per quanto concerne l'elettorato attivo e passivo per il Senato, che proponevamo di ancorare a livelli inferiori di età: 21 e 30 anziché 22 e 35; pur se a questo proposito si pongono, quanto meno in prospettiva (ma mi sembra giusto approfittare dell'occasione se non altro per delineare il problema), problemi di diversa natura, che investono un dibattito aperto — anche se non ancora giunto a livelli di maturazione politicamente concludenti — sul sistema parlamentare introdotto dalla Costituzione. Voglio dire — ed è soltanto un accenno — che oggi si riprende a discutere (perché la discussione, al tempo dell'Assemblea Costituente, fu ampia ed anche vivace) sulla validità del bicameralismo e sulla sua qualifica di bicameralismo perfetto. È chiaro, a mio avviso, che la necessità logico-politica di definire differenti aree di elettorato e di eleggibilità per le due Camere dipende sia dall'esistenza di una duplicità di rami del Parlamento (il che è lapalissiano!), sia, soprattutto, dal tipo di funzioni — uguali o differenziate — che a queste medesime Assemblee viene attribuito.

Nella situazione attuale — che mi pare si possa definire di bicameralismo perfetto, in relazione alle funzioni — la diversa fascia di elettori e di eleggibili, determinata esclusivamente in base all'età, trova delle giustificazioni abbastanza labili sul piano concettuale, sul piano teorico, se vogliamo, forse — anzi certamente — più persuasive sul piano politico, in vista però — e qui mi riallaccio ad una polemica che avemmo, in termini più che corretti, ai tempi dell'Assemblea Costituente — del mantenimento di un equilibrio in ultima istanza tendenzialmente moderato o, se vogliamo usare un termine più accettabile, di un orientamento di carattere prudenziale. Noi però accettiamo l'assetto conseguente alle proposte in esame, alle quali daremo il nostro voto favorevole, riaffermando in questo momento l'impegno per una riflessione, un dibattito ed un confronto più approfonditi sui temi dell'organizzazione dello Stato ed in particolare sulla funzionalità del sistema parlamentare, che il segretario generale del nostro partito nella sua recente relazione al nostro comitato centrale ha proposto tra quelli da mettere all'ordine del giorno del nostro congresso nazionale.

Ciò che oggi ci preme è dare una prima importante risposta positiva ad una domanda

di allargamento dell'area di partecipazione democratica ai livelli istituzionali, una domanda, badate bene - e su questo vorrei essere molto esplicito, perché mi pare un tratto differenziante la nostra posizione da quella sin qui esposta ad opera di esponenti di altri partiti politici - che viene non soltanto dai giovani, che non riguarda soltanto i giovani, ma muove dalla intera società e sodisfa, è chiamata a sodisfare un interesse di carattere generale.

In sostanza noi ci avviamo oggi concretamente verso una nuova tappa nel lungo cammino per la conquista del suffragio universale, che nella nuova Italia nata dalla Resistenza vittoriosa ha già registrato un atto di portata storica con la concessione del voto alle donne. Anche questo, del voto ai diciottenni, è un gesto politico profondamente democratico, di rafforzamento della democrazia e, come sempre accade, afferma in termini legislativi, anzi costituzionali, l'acquisizione di una capacità politica già altrimenti registrata, il diritto ad un modo di esercizio della sovranità per altri versi già ampiamente espresso.

Se si poteva pensare che, nel 1947, la nostra proposta di garantire il voto ai diciottenni fosse dettata almeno in parte dalla spinta emotiva - sacrosanta, badate - dettata dalle esperienze della lotta antifascista e dal grande moto popolare che portò alla liberazione del nostro paese, dalla presenza e dal contributo generosi delle giovani generazioni in quegli anni duri ed eroici, oggi, dopo oltre un quarto di secolo, la misura da noi allora avanzata non trova più contraddittori aperti. Gli è che la precoce maturazione di donne ed uomini è un dato di fatto inconfutabile; che la capacità civile, politica dei giovani si esprime già per mille canali e in mille modi, in una società, quale la nostra, dove la volontà di partecipazione democratica si realizza in una pluralità di forme che in definitiva travolgono limitazioni anacronistiche e comunque ingiustificate. Basti pensare, io dico, al mondo del lavoro e al mondo della scuola per rendersi conto come, in modo sempre più marcato, nelle giovani generazioni si vada consolidando il rifiuto di accettare un ruolo di semplici governati, in certa misura di sudditi, e nello stesso tempo - questo mi sembra molto importante - cresca la coscienza del vincolo unitario che lega tra di loro i grandi problemi della società - appunto dell'istruzione, del lavoro, ma anche della libertà, della democrazia,

della giustizia sociale, della pace, dell'indipendenza nazionale - in un intreccio la cui soluzione può essere individuata e perseguita soltanto attraverso l'impegno e la assunzione di responsabilità politica.

Noi non abbiamo mai avuto né simpatia né indulgenza per le forme di demagogia verso i giovani, o di « giovanilismo », che spesso costituiscono l'altra faccia di atteggiamenti paternalistici di ispirazione moderata, quando non addirittura apertamente conservatrice; non abbiamo mai neppure mostrato indulgenza per gli orientamenti, che giudicavano errati, assunti da certi raggruppamenti e forze giovanili; e, proprio perché riconoscevamo in loro la conquista di una piena maturità e di una piena capacità civile e politica, abbiamo sempre parlato loro con lo stesso linguaggio, con la stessa fermezza e, quando occorreva, con la stessa durezza che usiamo indirizzandoci agli uomini che vivono ed operano nel nostro paese. Neppure pensiamo alle giovani generazioni come ad una sorta di corpo sociale dotato di omogeneità, o coeso per concomitanza di interessi. Agiscono sui giovani, ed anche con particolare efficacia, pur se determinano le più diverse e spesso contraddittorie reazioni, le influenze e i condizionamenti derivanti dalla loro collocazione sociale, ambientale e familiare, la pressione dei mezzi di informazione e di comunicazione, le suggestioni tutte che vengono espresse dalla società. Un dato generale, una caratteristica sempre riscontrata è, però, consentito ravvisare nei giovani: una loro posizione critica nei riguardi della società, per quanto di ingiusto e di ingiustamente autoritario essa contiene, ed una convinta adesione della maggioranza di loro ai principi di libertà, di uguaglianza degli uomini, agli obiettivi di salvaguardia della pace e di indipendenza dei popoli.

L'antifascismo della maggioranza dei giovani, che pure della dittatura non hanno fatto esperienza, non è una escogitazione propagandistica, ma un fatto reale, testimoniato dalla loro partecipazione massiccia alle lotte ed ai movimenti che su questo terreno si sono svolti nel paese e continuano ad aver luogo: dal 1960 alle imponenti manifestazioni con le quali il nostro popolo ha respinto, e respinge, le intimidazioni del terrorismo eversivo.

La coscienza del carattere unitario, mondiale delle lotte per la pace, per l'indipendenza dei popoli, per il rispetto della loro sovranità è anch'essa profondamente radica-

ta nelle giovani generazioni. E non è un caso che, dall'eroica lezione del popolo vietnamita, in Italia, come in Francia, come negli Stati Uniti d'America, sia nata la spinta alle grandi agitazioni, alla contestazione giovanile del 1968. E che altro, se non una manifestazione di esercizio della sovranità, è la partecipazione alle lotte del lavoro e per le riforme dei giovani, sui quali più duramente che su altri incidono le conseguenze dell'attuale crisi e del malgoverno che le fa più acute e intollerabili? Dunque, quello che oggi unitariamente ci accingiamo a compiere è un atto non solo di democrazia, ma anche di saggezza politica, dal momento che esso toglie di mezzo una limitazione ingiustificata ed aiuta ad assottigliare i margini di distacco tra corpi rappresentativi e società, con quanto di incomprendimento, di ritardo e di impaccio al nuovo essi comportano.

È la società politica, è la democrazia che si accresce di nuove forze, di potenziali contributi positivi di cui le giovani generazioni sono innegabilmente portatrici, con un peso accresciuto e con una maggiore capacità di incidenza, oggi, per effetto di questa legge. Spetta a noi, spetta ai partiti democratici che rappresentiamo, fare emergere gli stessi e farli confluire per dare maggiore completezza unitaria all'azione politica dei giovani, per conservare la freschezza della loro ispirazione ideale.

Questo, e non altro, pensiamo debba derivare dall'approvazione di questa legge; che non risolve certamente — e dobbiamo dirlo con tutta franchezza — il problema dei giovani, ma si limita a riconoscere ad essi, nell'interesse della società, ad essi, portatori di interessi costituzionalmente protetti (basterebbe ricordare l'articolo 31 della Costituzione), il diritto di contribuire a scegliere chi, legislatore o amministratore, quegli interessi è chiamato a soddisfare.

Abbiamo scritto nella relazione della nostra proposta di legge una frase che desidero, in questo momento, parafrasare: non ci siamo chiesti per chi voteranno i giovani; non ci siamo posti come elemento determinante della nostra scelta politica il risultato, l'utilità, che da tale misura potrebbe derivare; ma abbiamo affermato, ed affermiamo, che essi debbono votare, che hanno il diritto di votare. In piena coerenza con i nostri principi, come nel 1946, per l'allargamento del suffragio elettorale alle vaste masse femminili, che pure poneva un qualche problema di maggior peso di quello odierno, così anche oggi, di fronte ad un problema di de-

mocrazia, la nostra risposta è univoca: siamo per l'allargamento del suffragio alle giovani generazioni, perché lo consideriamo una misura di rafforzamento e consolidamento della nostra democrazia repubblicana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fracanzani. Ne ha facoltà.

FRACANZANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, relativamente ad una iniziativa così importante sono stati sollevati, particolarmente nell'ultima fase, nell'opinione pubblica, nel paese, nella stampa, tra le forze politiche, due quesiti che avrebbero potuto dare una possibile spiegazione del perché di questo provvedimento. Un interrogativo era ed è: per chi voteranno questi giovani? Il secondo interrogativo invece è: hanno diritto di votare, questi giovani?

Certamente anche il primo interrogativo ha un grande rilievo, tuttavia sono convinto che i partiti politici ed il Parlamento debbano dare una loro risposta sulla base del secondo quesito, prescindendo da ogni interesse di parte: hanno diritto i giovani, è interesse della società che passi il voto ai diciottenni? Nella relazione del presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Riz, come negli interventi degli altri colleghi, sono state ricordate tutta una serie di motivazioni che ormai non sono più patrimonio soltanto di singoli o di alcuni gruppi in posizione dialettica con altri, ma, almeno in termini di affermazioni di principio, sono patrimonio dichiarato, riconosciuto e accettato da tutti i gruppi politici. Perché queste considerazioni, queste motivazioni sono di tale spessore, di tale obiettività, che risultano ormai incontestabili. È stato ricordato come già sulla base di norme, sulla base di codici vecchi di qualche decennio, ma soprattutto che risalgono a un regime autoritario, al regime fascista — non certo generoso e liberale in materia di riconoscimenti di diritti, di doveri, di responsabilità nei riguardi dei giovani — ai diciottenni venivano e vengono riconosciuti diritti, doveri e responsabilità di grande rilievo, come appunto quelli in campo matrimoniale e testamentario, in materia di diritto del lavoro e di diritto penale, per quanto riguarda la patente, il servizio militare e così via.

Se questa maturità veniva riconosciuta a 18 anni per aspetti così importanti già parecchi anni or sono, e in altro tipo di regime, a maggior ragione dobbiamo considerare come

tutto questo comporti coerenti provvedimenti anche per quanto riguarda il diritto al voto oggi, in un assetto politico nuovo di carattere democratico, ed essendo passati alcuni decenni, che probabilmente caratterizzano, sotto molti aspetti, la società in termini più diversi rispetto al passato di quanto non potesse significare in altri tempi il passaggio di secoli.

Ormai è dato per acquisito e per scontato che un ampliamento, un positivo ampliamento dell'istruzione, della scolarizzazione, una maggiore possibilità di relazioni sociali, uno sviluppo delle comunicazioni di massa, tutta una serie di condizioni fanno sì che oggi — e questo non è un qualcosa che si afferma in polemica con le generazioni precedenti, ma un dato obiettivo che è a favore delle generazioni attuali — il processo di maturazione dei giovani sia un processo più accelerato, che indubbiamente è acquisito a 18 anni.

Allora, se è vero tutto questo, se è vero quello che il presidente della Commissione affari costituzionali ha ritenuto di dover ricordare nella relazione come dato di grande importanza, che noi cioè ancora una volta non stiamo conducendo una battaglia di avanguardia, avveniristica rispetto agli altri paesi dell'area occidentale, ma che semmai la nostra è una battaglia di retroguardia, perché già Stati Uniti, Francia, Germania, Inghilterra hanno riconosciuto questo diritto al voto, credo che ormai anche per noi si imponga in termini brevi questa soluzione. Siamo convinti, certamente, che questo diritto al voto è un dato importantissimo per i giovani, di grandissimo rilievo — e sono inaccettabili le posizioni che tendono a minimizzarlo — ma che esso non è, tuttavia, l'unico dato sul tappeto che ci impegna nei loro confronti e nei confronti della società in generale. Si tratta di una tessera assai importante nel mosaico concernente la problematica dei giovani, una tessera che si deve collocare accanto ad altre, cioè ad altri impegni, ad altre indicazioni. Il riconoscimento di questo diritto è il passaggio obbligato, in termini di democrazia formale; ma se partiamo da considerazioni di democrazia globale, di democrazia piena, non dobbiamo dimenticare indubbiamente altri impegni, altri provvedimenti che debbono accompagnare questo in esame, e che investono aspetti di democrazia sostanziale, per adeguarli, per svilupparli. Mi riferisco, ad esempio, alle necessarie garanzie piene del diritto allo studio, al problema del diritto all'occupazione, al lavoro, questo diritto fon-

damentale, richiamato dalla Costituzione, il cui esercizio diventa invece così difficile per i giovani, specialmente in questa congiuntura; difficile non soltanto per giovani a cui non è stata data la possibilità di raggiungere determinati livelli di istruzione, ma particolarmente oggi proprio per tanti giovani diplomati — e, in prospettiva, e per certa parte già ora, che la scuola ha raggiunto una certa saturazione come possibilità di occupazione — per i giovani laureati: esistono stime per scadenze non molto lontane, ma abbastanza ravvicinate, quale il 1980, che parlano di 200 mila possibili laureati disoccupati, stime che non possono non allarmarci. In questo momento, in cui sottolineiamo e non vogliamo certo sottovalutare questo fondamentale riconoscimento di diritto di democrazia formale, non possiamo dimenticare come questo debba essere innestato in un impegno di carattere più vasto.

Ma credo che si debba aggiungere anche che vediamo questo provvedimento non in termini corporativi; questa iniziativa si inserisce in un giusto riconoscimento di diritti e contemporaneamente di doveri, per quanto riguarda i giovani; ma tutto ciò significa fare anche non solo gli interessi — per quanto giusti — di questi giovani, che non sono avulsi dal resto della società, ma anche quelli della generalità della collettività in cui vivono e viviamo.

Crede di dover richiamare una affermazione — non mi sembra sia paradossale — che ritenni di fare già nella passata legislatura in sede di Commissione affari costituzionali, quando per la prima volta si esaminò questo tipo di proposta: in Italia non abbiamo ancora raggiunto il suffragio universale, perché a milioni di giovani, i quali per riconoscimento unanime avrebbero obiettivamente diritto al voto, questo, invece, non è formalmente attribuito. Questo non è un dato negativo soltanto per quanto riguarda direttamente i giovani: lo è per la società, la democrazia in generale, che non può non essere squilibrata, quando le viene sottratta tale grossa potenzialità, le vengono sottratti milioni di persone che nei fatti non possono esercitare questo fondamentale diritto, anche se per il suo esercizio esistono tutte le condizioni. Dobbiamo sottolineare particolarmente questo dato — che appare negativo nell'attuale situazione — ma che si trasformerà in un dato positivo non appena sarà varato il provvedimento in esame, se consideriamo che le opzioni, le scelte dei giovani possono costi-

tuire - come noi crediamo - non soltanto in termini quantitativi ma indubbiamente anche qualitativi un ulteriore importante apporto alla vita democratica della nostra società. Nel momento in cui diciamo che per molti versi la nostra società e le nostre istituzioni hanno bisogno di una spinta di rinnovamento, questa analisi deve a mio avviso essere collegata alle possibilità che si aprono col nuovo apporto, anche perché (e non affermiamo questo in termini polemici verso altre generazioni o in termini giovanilistici) siamo convinti che, nella generalità, nei giovani, nelle loro scelte e nella loro opzione politica sia prevalente il riferimento agli ideali, rispetto alla pressione del contingente, dei motivi di carattere particolare. Ed abbiamo grandemente bisogno, in questo difficile momento della nostra vita sociale e politica, di una spinta nuova che parta non da preoccupazioni di carattere corporativo o particolaristico, ma soprattutto da stimoli di carattere ideale, da preoccupazioni di carattere generale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se queste possono essere motivazioni che non concernono soltanto i giovani, ma la società in generale per una positiva soluzione del problema, credo che ci si debba anche concretamente porre il problema degli strumenti e dei tempi con i quali s'intende operare. Credo sia di grande importanza il fatto che in questa legislatura si sia attuata una così larga convergenza sulle affermazioni di principio da parte delle varie forze politiche. Particolarmente alla luce di episodi che non si sono verificati soltanto nella passata legislatura, ma anche nel corso dell'attuale, noi dobbiamo essere comunque espliciti sulle vie che intendiamo seguire per raggiungere questi obiettivi, e sui tempi rispetto ai quali intendiamo impegnarci. Circa le forme, le procedure, è noto che esistono due tipi di provvedimento che interessano questa tematica: esistono le proposte di modifica dell'articolo 2 del codice civile, che non soltanto intendono abbassare in termini di legge ordinaria la maggiore età in materia civile, ma di riflesso anche modificare il limite per l'elettorato attivo della Camera; ed esistono proposte, come quella che stiamo esaminando, di carattere costituzionale, che concernono sia l'elettorato attivo sia quello passivo della Camera, e quelli del Senato. Credo che le due strade non siano alternative tra di loro, ma anzi siano complementari, e che queste due forme di provvedimento debbano essere por-

tate avanti con eguale volontà politica, con eguale impegno, anche se ovviamente - date le procedure diverse, essendo una ordinaria e l'altra di revisione costituzionale - i presumibili termini di realizzazione dell'una e dell'altra saranno a carattere differenziato. Credo che in una giusta ottica debbano essere portate avanti in termini di complementarietà, perché, se noi ci limitassimo ad affermare questo principio in legge ordinaria, otterremmo il risultato di modificare l'elettorato attivo della Camera, ma forse dimostreremmo - anche se non è questa, spero, l'intenzione di alcuno - di essere soltanto uomini politici preoccupati di acquisire per il proprio partito un determinato elettorato giovanile, di dare spazio alle nuove generazioni solo in termini di elettorato attivo e non di elettorato passivo, di allargare addirittura la forbice tra elettori e potenziali eleggibili, portandola da 4 a 7 anni.

Questo - lo dico sinceramente - è contrario alla logica della nostra proposta di legge, che è della maggiore partecipazione possibile. Noi chiediamo, certo, un abbassamento dell'età minima per l'elettorato attivo della Camera, ma crediamo che, in una logica giusta e corretta, si debba giungere anche alle modifiche dell'elettorato passivo sia della Camera sia del Senato. Questo se ci rivolgiamo ai giovani non solo per dir loro che possono votare prima, ma anche che possono divenire rappresentanti ad una età inferiore a quella oggi prevista.

D'altra parte, è opportuno che vada avanti, contemporaneamente e non alternativamente, anche la modifica dell'articolo 2 del codice civile con gli strumenti della legislazione ordinaria (personalmente ho presentato anch'io una proposta in tal senso) perché è giusto che tutta la materia della capacità civile, e non soltanto alcuni aspetti - sia pure molto importanti - di essa, sia riveduta al fine di unificare a 18 anni l'età relativa: alla stessa età, cioè al cui raggiungimento si consegue il diritto di voto. E anche in relazione alla scadenza che abbiamo di fronte l'approvazione della modifica dell'articolo 2 del codice civile, con le conseguenze pure di carattere elettorale che sono note, può costituire garanzia sicura che alle prossime elezioni, da tenersi senza dilazioni in primavera, i giovani possano votare. Non soltanto dobbiamo dichiarare che siamo avviati su questa strada in termini di affermazione di principio, ma dobbiamo anche dimostrare con i fatti (noi partiti politici) che vogliamo vera-

mente che alla prossima scadenza di primavera i più giovani possano andare alle urne.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo affermando che questo dibattito deve anche farci meditare su quella che è stata la vita della nostra società civile negli ultimi anni. Anni in cui — fortunatamente, io credo — è salita alla ribalta una forte domanda di partecipazione nuova, particolarmente — anche se non soltanto — a livello giovanile: una domanda di partecipazione nelle fabbriche, nelle scuole, nelle istituzioni, nei partiti politici, nella società in generale. Dobbiamo riconoscere francamente che molte volte le forze politiche, le istituzioni non hanno saputo dare una risposta positiva a questa domanda di partecipazione. Molte volte è stata calata una barriera contro la quale hanno inutilmente urtato queste richieste.

Dobbiamo quindi stare bene attenti a non perdere ulteriori occasioni, a non trascurare altre scadenze. Dobbiamo quindi, in questa circostanza, far fronte alla situazione non soltanto in termini di principio, ma anche di tempestività, per cercare di recuperare il tempo perduto quanto meno negli ultimi anni. Certo, alcuni aspetti della contestazione hanno avuto sbocchi in direzioni negative. Ma proviamo a chiederci quale responsabilità vi sia stata a monte di tutto ciò per il fatto stesso che questa contestazione, questa domanda di partecipazione non ha trovato i canali attraverso cui potersi esprimere al livello di partiti, di istituzioni, di società.

Ecco allora che deve essere confermato un impegno ad accelerare il varo di questo provvedimento, così come di quello pendente al Senato, superando episodi che non possono non lasciare perplessi, dimostrando con i fatti, oltre che con le parole, una certa volontà politica. E tutto questo non per una politica giovanilistica, ma perché convinti che un provvedimento di questo tipo deve fare a noi sottolineare, nello stesso momento in cui diciamo che riconosciamo ai giovani un grande diritto, che attribuiamo ad essi una grande responsabilità. Dobbiamo fare tutto questo senza ulteriori dilazioni: sarebbe grave se il potere politico non rispondesse positivamente, non facesse in modo di approvare tempestivamente questa proposta. Ma credo anche che sarebbe grave che noi concepiamo questo tipo di proposta, questo tipo di riconoscimento di diritto in termini più sottili, ma in termini non meno pericolosi: paternalisticamente, come uno sfogo in cui incanalare le istanze dei giovani a passivo supporto dell'assetto attuale.

Certo, noi concepiamo questo riconoscimento come un canale di carattere democratico, a garanzia dello sviluppo, del rinnovamento della democrazia. Ma, proprio per questo, se siamo convinti in termini autentici della bontà di questo progetto di legge costituzionale, non lo possiamo pensare come qualcosa che può essere concepito in termini paternalistici, tentando di gestirlo in maniera più o meno furbesca perché niente cambi. Se siamo convinti della autentica positività di questo progetto, ciò comporterà anche disponibilità ad inevitabili cambiamenti. Comporterà che noi dovremo confrontarci con istanze nuove, certo non da accettare acriticamente, ma istanze che saranno portate avanti in termini autonomi, in termini di gestione diretta, di gestione paritaria rispetto alle nostre posizioni, da parte dei principali interessati, da parte dei giovani; istanze con cui noi dovremo dialogare e istanze di rinnovamento della nostra società che del resto, lungi dall'essere negative, a nostro avviso, nella loro sostanza, saranno senz'altro un fatto positivo di progresso e di ulteriore avanzamento democratico, e convergenti del resto con tante altre analoghe istanze esistenti nella nostra società indipendentemente dal dato generazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tocco. Prima di dargli la parola, desidero ricordare che l'onorevole Tocco, iscritto a parlare nella seduta di ieri, non risultò presente al momento in cui fu chiamato dal Presidente. L'onorevole Tocco si è successivamente rivolto, attraverso il presidente del suo gruppo parlamentare, al Presidente della Camera, il quale, apprezzate le circostanze per cui il deputato predetto non era presente e considerato che la discussione della proposta di legge in oggetto erasi iniziata a seguito di un'inversione dell'ordine del giorno, ha autorizzato, in via del tutto eccezionale, l'iscrizione a parlare dell'onorevole Tocco nella seduta odierna.

L'onorevole Tocco ha facoltà di parlare.

TOCCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia giusto, mentre ci accingiamo a dare il nostro voto al provvedimento in esame, ricordare che ciò è oggi possibile solo grazie alla saggia decisione a suo tempo assunta dalla Commissione affari costituzionali, che, dopo un approfondito esame delle diverse proposte di legge in materia di elettorato attivo e passivo, stabiliva di presen-

tare a questa Assemblea il testo di legge oggi sottoposto alla nostra approvazione.

Non credo neanche del tutto inutile ricordare che il testo unificato sottoposto alla nostra approvazione riassume le proposte di legge costituzionale Pellicani, Fracanzani, Ingrao, Ammirante, Tocco, Belluscio e Bosco, che ricordo unicamente per dire che esse ricoprono pressoché tutto l'arco parlamentare, rendendo così ancora più palesemente esplicita la generale esigenza che ha sostenuto e sostiene il tema centrale della riforma. Con questa proposta di legge costituzionale si intende modificare, anche sulla scorta delle spinte e delle esigenze legittime che promanano dalle nuove generazioni, le norme costituzionali relative ai limiti di età del diritto elettorale attivo e passivo. Più esplicitamente, scorrendo il testo, notiamo che all'articolo 1 si dispone la modifica dell'articolo 48, primo comma, della Costituzione, e cioè che sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che abbiano compiuto i 18 anni di età alla data delle elezioni. Con l'articolo 2 si modifica quanto disposto dall'articolo 56, secondo comma, della Costituzione, secondo cui sono eleggibili a deputato gli elettori che abbiano compiuto i 25 anni, e si prevede l'abbassamento del limite di età a 22 anni. L'articolo 3, sostituendo l'articolo 59 della Costituzione, che fissa i limiti di età relativi all'elettorato attivo e passivo per il Senato rispettivamente a 25 e a 40 anni, dispone al primo comma che i senatori sono eletti a suffragio universale diretto dagli elettori che abbiano compiuto i 22 anni di età, e, al secondo comma, che sono eleggibili a senatori gli elettori che abbiano compiuto alla data delle elezioni i 35 anni. L'articolo 4, infine, prevede la eleggibilità a consigliere regionale di tutti i cittadini che, alla data delle elezioni, abbiano compiuto i 21 anni di età, e la eleggibilità a consigliere provinciale e comunale di tutti i cittadini che, alla data delle elezioni, abbiano raggiunto la maggiore età.

Ho ricordato questo per riandare con il pensiero a certe nostre proposizioni, espresse in sede di Commissione, le quali non sono perfettamente consone a quello che è oggi il testo della legge, che, per altro, noi accettiamo, come concordato in sede di Commissione, ritenendolo un punto di partenza per l'avvenire per ulteriori varianti, quando l'occasione sarà più propizia.

Le soluzioni che oggi si propongono sono coerenti con la linea di tendenza che trovò larga trattazione — così come è stato già ricordato da qualche collega — in sede di Assem-

blea Costituente: cioè l'estensione del diritto di voto al cittadino che avesse compiuto il diciottesimo anno di età. Le valutazioni dei costituenti, che oggi sembrano così lontane, non hanno nel frattempo certamente perso la loro validità; anzi, mi pare sia molto opportuno considerare che i decenni trascorsi ne hanno, caso mai, confermato la giustezza. E sempre nello stesso filone di considerazioni, che avevano ed hanno a fondamento la ricerca di una sempre più diretta partecipazione alla vita democratica ed alle scelte più impegnative del paese delle forze giovanili, si collocano le altre modificazioni proposte nella legge oggi all'esame del Parlamento.

Merita anche, io credo, ricordare come la soglia della maturità, fissata a 21 anni oltre un secolo fa, presenti oggi tali crepe — ricordate dall'onorevole Fracanzani poc'anzi — o tali eccezioni, da non costituire più nemmeno una norma, a parte la formulazione giuridica, nella sfera legislativa. Mi riferisco al fatto che il giudice può dichiarare emancipato il minore che abbia compiuto i 18 anni, così come sancito dall'articolo 391 del codice civile; così come, prima dei 21 anni si può conseguire l'automatica emancipazione a seguito del matrimonio contratto prima di tale età. Vale ricordare che al compimento del diciottesimo anno di età si acquista capacità testamentaria, giusta l'articolo 591 del codice civile, e che l'uomo e la donna possono accedere allo *status* coniugale, giusta l'articolo 84 del codice civile, e allo *status* di genitore naturale, così come sancito dall'articolo 250 del codice civile, rispettivamente a 16 anni l'uomo e a 14 la donna. Per il codice penale si è maggiorenni a 18 anni, e dunque possibili imputati, senza per altro aver diritto alla riduzione di pena, come è stabilito dall'articolo 98 del codice penale.

In genere si può adire al pubblico impiego a 18 anni, così come fissato dal testo unico 10 gennaio 1957, n. 3 (articolo 2), onde il diciottenne può essere chiamato in servizio pubblico, può essere pubblico ufficiale e via discorrendo. I 18 anni sono inoltre sufficienti per assumere piena capacità contrattuale in materia di lavoro, con tutte le conseguenze relative, così come è sancito dall'articolo 3 del codice civile.

In materia di attività intellettuale, l'autore può compiere tutti gli atti giuridici relativi alla sua produzione intellettuale, nonché l'esercizio delle azioni conseguenti, sempre a 18 anni.

Il diciottenne viene iscritto nelle liste di leva; a 18 anni si può essere arruolati nella Guardia di finanza, sempre a 18 anni si può essere iscritti nelle liste di leva aeronautica: e potrei continuare. Da questa sommaria e parziale esemplificazione, che dimostra l'abnorme situazione che oggi ci sta di fronte, non è difficile evincere che ormai una chiara contraddizione emerge tra le facoltà, le funzioni, le responsabilità, i diritti e i doveri attribuiti dalla legge al diciottenne, e il diniego, finora sancito, di partecipazione col voto alle scelte più impegnative del paese.

Una delle argomentazioni a tale proposito più significative ci sembra possa appartenere comunque al campo del diritto penale, nel cui contesto, anche dottrinario, la responsabilità del diciottenne è considerata piena e assoluta. Con quale rigore logico può essere infatti sostenuto che un reo diciottenne debba pagare il proprio errore quando sbaglia, mentre non lo si considera maturo quando si tratta di scegliere un partito, un deputato, un senatore ai quali affidare il compito della rappresentanza, in ogni circostanza, della propria fede politica?

Anche alla luce di queste considerazioni, pertanto, l'esclusione dall'elettorato attivo di un soggetto che per altro verso appare perseguibile e punibile, come in questi casi, e quindi penalmente responsabile, ci sembra non soltanto cosa illogica, ma piuttosto una grave contraddizione che lede alcuni conclamati principi costituzionali di giustizia.

Ci sembra inoltre, come già affermato, che il voler conservare una disparità di valutazione tra il fenomeno civile e penale ed il fenomeno politico significhi consentire una disparità che mortifica il cittadino escluso, ma per altri versi responsabile, dicevamo, sebbene esso sia parte viva di una società civile che non vuole — almeno così diciamo noi — conoscere atteggiamenti discriminatori.

Bisogna osservare che, purtroppo, se la nostra società non si adeguasse e non si modernizzasse, rappresentando nei suoi momenti legislativi lo specchio della mutevole coscienza collettiva della nazione, realizzerebbe, anche a livello di questi principi costituzionali più elementari, proprio quelle discriminazioni che dichiara, e dichiariamo, essere inaccettabili.

Ma mancheremmo, io credo, ad un preciso dovere, se non richiamassimo alla nostra e all'altrui attenzione lo *status* del diciottenne negli altri paesi. Consideriamo, intanto, che la metà all'incirca del genere umano vota

prima dei 21 anni di età o vota a 18 anni. Questa appare essere la linea di condotta di tutto il mondo moderno, alla quale ci pare non possa e non debba sottrarsi l'Italia, che certamente può contare su una gioventù non meno responsabile e matura di quelle delle altre parti del mondo.

A conferma di quanto sopra, da una comparazione legislativa che in questa circostanza ci sembra del resto opportuna, è facile rilevare che hanno ormai stabilito a 18 anni di età l'esercizio dell'elettorato attivo almeno 46 paesi: l'Albania, l'Argentina, l'Australia, la Bolivia, il Canada, e via discorrendo. Risparmio a chi mi ascolta l'elencazione. Al diciannovesimo anno di età si ha diritto di voto in Svezia e in Algeria; al ventesimo in Svizzera, in Nuova Zelanda, in Giappone, in Danimarca e in Norvegia. È stato, invece, mantenuto il limite dei 21 anni di età soltanto in pochi paesi: nell'Afghanistan, in Belgio, in Colombia, in Egitto, in Etiopia, nel Gabon, in Giordania, in Grecia, in India, in Iran, in Kuwait, in Malaysia, a Monaco, nel Nicaragua, ecc.

Da ciò, mi pare, è facile arguire che il progetto di legge oggi al nostro esame, lungi dal precorrere i tempi — e del resto ciò è stato ribadito anche dai colleghi che mi hanno preceduto — arriva con notevole ritardo, vale a dire a distanza di tempo da quanto è già stato fatto dalla stragrande maggioranza dei paesi civili. Se approvato, dunque, questo progetto sanzionerà una realtà sociale che — giova riconoscere — è molto più avanti di quella statutale, cioè esso codificherà, non innoverà.

Con ciò ritengo di avere accennato ai punti essenziali in merito alla posizione del cittadino diciottenne, nel contesto dei rapporti giuridici generali, in quello dei diritti e dei doveri e, infine, in quello dei rapporti di diritto privato. Vorrei ora aggiungere qualche considerazione che può trovare razionale collocazione nella sfera degli interessi morali del cittadino diciottenne, il quale, ancorché giovane, si trova, a quella età, di fronte a problemi di considerevole importanza, se riferiti allo stato di quasi abbandono, purtroppo, nel quale si trovano tutte le questioni che potrebbero immediatamente interessarlo. Pensiamo, in particolare, alla conduzione delle università, oppure alla difesa dei giovani lavoratori nelle fabbriche, alla protezione della maternità, alla partecipazione attiva al lavoro ed alle scelte di base per la sua organizzazione, all'utilizzo del tempo libero, alla educazione culturale, a quella sportiva, e così via.

In effetti, l'elevare a rango di elettore un diciottenne — ed io non parlerei di concessione del diritto di voto, quanto di estensione, poiché anche le parole hanno la loro importanza — ci sembra possa essere un atto dovuto e di responsabilizzazione, che darà soddisfazione ad una categoria di cittadini abbastanza consistente. Ma ciò che più conta è che la predetta responsabilizzazione ha il significato di concretare la partecipazione dei giovani al governo dello Stato e di promuovere l'impegno, per i medesimi, nelle scelte fondamentali del paese.

Non credo di essere lontano dal vero se affermo che il voto ai diciottenni può anche tradursi in un contributo alla nostra società nella sua interezza, se esso varrà, come credo, a placare almeno in parte, anche se minima, l'ansia di rinnovamento che è nelle nuove generazioni.

Non che io voglia, e tanto meno auspichi (così come paventava, del resto, il collega Fracanzani), la cattura, all'interno delle istituzioni ormai logore e spesso superate, delle masse giovanili che tutto ciò contestano. Credo, però, che anche la semplice, formale espressione del voto, al quale io credo tra breve le chiameremo, possa costituire, in tal senso, un'occasione, seppure periodica, di ripensamento e di accettazione almeno di quelle istituzioni e di taluni non certamente spregiabili aspetti della vecchia cultura, oggi così drasticamente e decisamente contestata dalla parte più preparata e colta della gioventù moderna.

Gioventù preparata e colta — dicevo e riaffermo — che certamente ha da dare ancora ordine e sistematica alle idee nuove che intende portare avanti, e che noi abbiamo da aiutare in tal senso piuttosto che condannare e respingere, come qualche volta, troppo semplicisticamente, abbiamo fatto. Forse abbiamo preteso di assolvere ai nostri doveri dando risposte vecchie a domande nuove. Giova invece ricordare che siamo di fronte ad un problema che non può e non deve essere ristretto all'aspetto per molti versi formale del voto; è un problema che attiene ai modi, alla volontà, con cui i democratici veri si collocano di fronte all'emergenza di un mondo inquieto e tormentato, scosso nelle sue più profonde radici morali, politiche, istituzionali, da una inarrestabile ansia di trasformazione.

Il nasconderci che al centro di questo movimento informatore, che va caratterizzando i nostri ultimi anni, è soprattutto il mondo giovanile con una carica nuova di en-

tusiasmi, di critiche e di speranze nel contempo, equivale a rifiutarsi, per viltà, di prendere atto di una realtà che avanza inarrestabile ed ha come compito la trasformazione del mondo, del modo di vivere e di essere, la ricerca di nuovi fini per una umanità divenuta preda di una società che chiamiamo consumistica. Si tratta, invece, di una società che va distruggendo con l'uomo il pianeta, all'insegna di una insensata crescita fine a se stessa; di una società costellata di uomini strumenti di una produzione della quale spesso non comprendono i fini, strumenti di consumi che non hanno scelto e che trovano a loro supporto la logica del massimo profitto e della sovranità del produttore a fronte della subordinazione a questi fini, a questo sistema, della sovranità del cittadino, del consumatore, dell'uomo.

Che le masse giovanili queste cose abbiano compreso più della vecchia generazione, invischiate da troppo tempo nel sistema, è una considerazione inoppugnabile. I giovani puntano su di un mondo nuovo e diverso. Tale obiettivo nasce dalla precarietà della condizione giovanile relativamente alla scuola, largamente contestata nei suoi principi informativi e formativi, relativamente al lavoro, relativamente alla stessa tradizionale cultura, anch'essa largamente contestata.

In questo senso, i giovani sono ormai assunti a reali protagonisti degli ultimi anni di lotta politica, tanto che, qualunque sia la valutazione che diamo della contestazione giovanile, quel che resta innegabile è che il fenomeno contestativo ha offerto in Italia, come in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, spunti di meditazione che non possono essere respinti. Sono maturati una più generale coscienza dei problemi, una più vasta conoscenza dei diritti, un accentuato spirito critico verso la società e le sue istituzioni politico-sociali. Appare sempre più chiaramente nella coscienza dei più l'esigenza di una diversa, più diretta e concreta partecipazione alle scelte di cui la società ha bisogno per essere radicalmente trasformata.

Si fa strada il concetto che ormai la democrazia nelle forme divenute istituzionali non soddisfa più la sete partecipazionistica della gioventù (e fortunatamente non solo di essa), che è contraria all'istituto della delega, al vecchio paternalismo — così come è contraria alla concessione dall'alto del voto, che ritiene certamente di aver conquistato — che, in ultima analisi, giunge a contestare la cultura portante di tutta

l'odierna società, le insufficienze del sistema parlamentare — il dire che hanno tutti i torti sarebbe profondamente errato — e giunge a contestare il sistema nella sua globalità. I toni, i modi della contestazione giovanile possono apparire qualche volta eccessivi, specie a noi, immersi per quotidiana attività nelle istituzioni di per sé piuttosto chiuse, anziché aperte al nuovo ed al traumatico. Ma resta fermo — pare a me — che il progredire di questa nuova società da più parti auspicata, il rinnovamento delle sue forze politiche, dei modi e dei mezzi di espressione della volontà popolare e del concorso alla formazione di una nuova e diversa società più giusta, più democratica nella sostanza, più libera e soprattutto più a misura d'uomo, dipenderanno in gran parte dalla nostra responsabilità, dalla responsabilità con la quale tutti i cittadini affronteranno i problemi della gioventù.

Oggi — mi avvio alla conclusione — viene offerta a noi parlamentari una occasione non certo determinante, ai fini che ho innanzi illustrato, ma che innegabilmente può costituire un passo avanti in tal senso: il far partecipare con il voto alle scelte impegnative del paese la nuova generazione al compimento del diciottesimo anno di età. Orbene, noi faremo questo, certi di dare in questo modo un civile, moderno ed illuminato contributo all'avanzamento del progresso economico e sociale, della giustizia, della libertà e — perché no? — di una più illuminata e lungimirante cultura. Noi compiamo questo gesto con la precisa volontà che si debba, così come a nostro avviso si può, consentire ai diciottenni la loro prima esperienza di voto nella prossima primavera, cioè nelle elezioni regionali e amministrative, il cui svolgimento non deve — a nostro avviso — essere messo in dubbio alla normale scadenza. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propon-

go alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

Senatori ZUCCALÀ ed altri: « Modifiche agli articoli 495, 641 e 653 del codice di procedura civile relative alla conversione del pignoramento ed al decreto di ingiunzione » (*approvato dal Senato*) (3350);

« Norme in tema di liberazione condizionale » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (3353) (*con parere della I Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Concessione all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) di un contributo annuo a carico del bilancio dello Stato » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3376) (*con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatore SANTALCO: « Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito in legge 23 marzo 1973, n. 36, recante provvidenze per le popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpite dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3352) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

« Nuovo sistema multilaterale di sovvenzione al carbone da coke ed al coke destinati alla siderurgia della Comunità per gli anni dal 1973 al 1978 » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (3349) (*con parere della III e della V Commissione*);

Senatore FILLIETROZ: « Norme per la utilizzazione delle acque pubbliche ad uso idroelettrico nella regione Valle d'Aosta » (*approvato dal Senato*) (3351) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

« Integrazione del fondo autonomo di cui all'articolo 32 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, in materia di assicurazione dei crediti all'esportazione » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3358) (*con parere della V e della VI Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

TOZZI CONDIVI: « Integrazione e modifiche della legge 28 luglio 1971, n. 585, concernente le pensioni di guerra indirette » (3382).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 17 gennaio 1975, alle 9,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Svolgimento della interpellanza Bandiera n. 2-00524 sulla politica agrumicola.*

3. — Interrogazioni.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale (prima deliberazione):*

PELLICANI MICHELE: Elettorato attivo al compimento del diciottesimo anno di età, e modifica dell'articolo 48 della Costituzione (18);

FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (122);

INGRAO ed altri: Modificazioni del primo comma dell'articolo 48, del secondo comma dell'articolo 56 e dell'articolo 58 della Costituzione, concernenti la diminuzione dei limiti di età previsti per il diritto elettorale attivo e passivo sia per la Camera dei deputati che per il Senato della Repubblica (465);

ALMIRANTE ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (807);

TOCCO ed altri: Limiti di età per l'elettorato attivo: modifiche agli articoli 48 e 58 della Costituzione (3125);

BELLUSCIO: Modifica agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione concernenti i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (3181);

BOSCO ed altri: Nuove norme in materia di elettorato attivo e passivo (3185);

— *Relatore:* Riz.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1974, n. 603, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (3290);

del disegno di legge:

Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961);

e delle proposte di legge:

GALLUZZI ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884);

CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2127);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: Riforma della radiotelevisione italiana (2164);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo (2332);

DAMICO ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (*urgenza*) (2487);

QUILLERI e MALAGODI: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere (*urgenza*) (2494);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: Disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2646);

VINEIS ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043);

FRACANZANI ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale (3172);

FRACANZANI ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173);

— *Relatori:* Bubbico e Marzotto Caotorta, per la maggioranza; Baghino; Quilleri, di minoranza.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1975

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436), BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1634); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

7. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori:* De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui pro-

blemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore:* Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PAJETTA, GALLUZZI, SEGRE E CARDIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se e nel quadro di quali accordi bilaterali o multilaterali sia stata data autorizzazione al governo degli USA di svolgere esercitazioni militari di *marines* sulle coste della Sardegna, del genere di quella che è stata effettuata nei giorni scorsi, con la partecipazione di duemila *marines*; se la concessione alla VI flotta di tale autorizzazione, qualora essa sia stata effettivamente data, non coinvolga direttamente l'Italia nella responsabilità dei preparativi militari che le autorità USA stanno intensificando, dopo le note dichiarazioni di Kissinger, che così largamente hanno colpito e preoccupato la opinione pubblica; e come possa conciliarsi questa cooperazione con la linea politica estera italiana nell'area del Mediterraneo, quale è stata finora esposta in Parlamento dai successivi governi ed anche, almeno nelle recenti dichiarazioni programmatiche, da quello in carica. (5-00926)

LA BELLA, CHIOVINI CECILIA E SANDOMENICO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga opportuno soprassedere alla nomina del presidente e del consiglio di amministrazione degli Istituti fisioterapici ospedalieri di Roma, in luogo di quelli attualmente in carica prossimi alla scadenza del loro mandato, e ciò in considerazione del fatto che il disegno di legge sulla riforma sanitaria presentato dal Governo, nonché le proposte di legge sullo stesso argomento d'iniziativa parlamentare — all'ordine del giorno della Commissione sanità della Camera dei deputati — prevedono l'abolizione, o quanto meno il riordinamento giuridico, degli istituti di ricovero e cura riconosciuti a carattere scientifico tra i quali figurano, appunto, gli IFO romani. Se non ritenga, invece, più utile procedere al commissariamento dei predetti istituti in attesa della loro inclusione tra le strutture del nuovo servizio sanitario che nascerà dalla tanto auspicata e urgente riforma.

Inoltre, si chiede di sapere come i tre istituti per i tumori (IFO di Roma, Fon-

dazione senatore Pascale di Napoli e Vittorio Emanuele di Milano) hanno utilizzato i 1.050 milioni di lire elargiti loro dallo Stato in attuazione della legge 29 maggio 1969, n. 316. Ovverosia, se i tre istituti beneficiari hanno provveduto a compilare i piani annuali di ricerca e di studio sui tumori, come loro comandato dall'articolo 2 della richiamata legge, e se i piani stessi sono stati realizzati o meno.

Infine, gli interroganti richiedono copia integrale di tali piani coordinati di ricerca scientifica, o quanto meno l'indicazione bibliografica ove sono stati pubblicati, per poterne confrontare il contenuto con l'attività di ricerca svolta da divisioni oncologiche di comuni enti ospedalieri che non godono di particolari sovvenzioni preferenziali né si fregiano del prestigioso titolo di « istituti riconosciuti a carattere scientifico ».

(5-00927)

ACHILLI, TODROS, DI GIESI E CABRAS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità:

che l'emanazione dei decreti di trasferimento del personale degli enti edilizi soppressi in base all'articolo 23, legge 27 giugno 1974, n. 247, sia stata effettuata senza tenere sostanzialmente conto del parere espresso dalla commissione consultiva prevista dal suddetto articolo 23, in cui erano rappresentate le organizzazioni dei lavoratori;

che l'emanazione dei suddetti decreti sia stata effettuata senza alcun criterio di utilizzazione funzionale del personale e disperdendo un patrimonio di esperienze tecnico-professionali per l'attuazione della legge per la casa;

che nell'individuazione delle sedi di destinazione non si sia tenuto conto dell'autonomia amministrativa e decisionale delle regioni, creando situazioni di conflitto di competenze di difficile soluzione con evidenti danni per il personale stesso, specialmente per la regione Lazio e tutte le regioni a statuto speciale;

che l'attribuzione del personale alle nuove destinazioni non abbia tenuto conto delle esigenze di funzionamento e ristrutturazione del CER e che su 2.485 persone solo 57 siano state trasferite al CER;

che in assenza di opportune misure volte a garantire l'effettivo disbrigo delle attività in corso, durante la liquidazione, si sia paralizzata ogni residua attività negli enti soppressi,

con gravissimi danni sulla già compromessa situazione del settore edilizio.

Gli interroganti chiedono in particolare al Ministro quali provvedimenti intenda adottare per garantire la piena tutela del personale degli enti soppressi, il suo effettivo trasferimento ed impiego operativo per l'edilizia, e contemporaneamente per evitare ogni interruzione di attività ed effettiva liquidazione degli enti. (5-00928)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali, malgrado il decorso di tanto tempo, non viene ancora definita la pratica relativa alla domanda di reversibilità delle pensioni ordinaria e privilegiata presentata da Lopponi Elisabetta, sin dal novembre 1972, quale vedova dell'appuntato dei carabinieri Giannini Giuseppe Carlo, che godeva di pensione registrata al n. 305093 di posizione e 4892083 di iscrizione. (4-12143)

SPONZIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — in relazione al decreto del 9 maggio 1972, n. IA/276541, emanato dal Ministero delle finanze, Direzione generale per le entrate speciali, con cui l'aiuto ricevitrice aggiunta del lotto Tilli Ester nata Bassi, veniva collocata a riposo, d'autorità, con decorrenza 8 marzo 1972, giorno successivo al compimento del 70° anno di età — quali sono i diritti alla interessata Ester Bassi spettanti e per quali ragioni, malgrado il tanto decorso del tempo, non ancora viene definita la sua posizione pensionistica, né le viene corrisposto integralmente quanto spettante.

Tra l'altro, non può e non deve sfuggire che le difficoltà burocratiche per la riscossione di quanto mensilmente e provvisoriamente le viene corrisposto, impongono alla interessata, così come a tutte le altre persone anziane che si trovano nelle stesse condizioni, notevoli sacrifici nella riscossione stessa: il che non si verificherebbe se l'interessata fosse munita di un regolare libretto di pensione o documento equipollente. (4-12144)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga di disporre perché sia avviata a soluzione la pratica di

pensione di guerra n. 9047855 di posizione di Carella Cosimo il quale, sottoposto a visita dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto in data 16 gennaio 1971, dichiarò di non accettare il relativo giudizio. Da quella data ad oggi l'interessato non ha più avuto notizie della propria pratica, né è stato mai invitato per essere sottoposto ad altri superiori accertamenti sanitari. (4-12145)

SPONZIELLO E SERVELLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza che formaggi tipici italiani vengono offerti dall'estero in misura sempre crescente, aggravando così la già deficitaria produzione casearia italiana e rendendo inefficace la difesa del tipo, del nome e dell'origine dei nostri prodotti.

Come denunciato anche dalla stampa di settore, risulta che formaggio grana viene regolarmente importato, in misura crescente, dalla Francia al prezzo di lire 950-1.000 al chilogrammo per prodotto di sei mesi, e altre importazioni sono state del pari denunciate sia dalla Germania, sia dalla Jugoslavia. Risulta inoltre che dalla Francia vengono importate centinaia di forme di « gorgonzola », recante a stampa il nome di una ditta di Novara che, per altro, non produce quel formaggio.

In altre parole, in Francia si confezionano le truffe le quali poi si perfezionano e si consumano in Italia in danno sia dei nostri produttori che dei consumatori e senza che si abbia notizia, allo stato, di un intervento da parte del comitato per la tutela delle denominazioni di origine dei formaggi che pur dovrebbe operare per stroncare quanto denunciato. (4-12146)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

1) la legge 19 luglio 1974, n. 349, concernente « inquadramento in ruolo del personale docente ed assistente non di ruolo della scuola materna statale », contempla chiaramente due distinti gruppi di destinatari agli effetti della nomina in ruolo, così come peraltro risulta dalle stesse dichiarazioni del Governo e di tutti i rappresentanti dei gruppi politici rese in sede di approvazione della legge (vedasi resoconto stenografico n. 26, VII Commissione del Senato in sede legislativa, seduta del 22 maggio 1974, pagine 435 e seguenti);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1975

2) con decreto ministeriale n. 37798 del 13 agosto 1974, peraltro oggetto di rilievo della Corte dei conti nella parte *de qua*, si dispone la formazione di una graduatoria unica ai fini della immissione in ruolo dal 1° settembre 1974 (vedi articoli 15 e seguenti) comprendente sia le insegnanti incaricate a tempo indeterminato in possesso alla predetta data dell'abilitazione all'insegnamento nei giardini d'infanzia di cui al regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, sia le insegnanti incaricate a tempo indeterminato che supereranno successivamente a tale data (1° settembre 1974) l'apposito corso abilitante;

3) è, comunque, giuridicamente inammissibile far retroagire al 1° settembre 1974 la nomina delle insegnanti non abilitate, immettendole in ruolo in unica graduatoria, dal momento che alla predetta data tale personale era sprovvisto di uno dei requisiti fondamentali (l'abilitazione) richiesto dalla legge per l'immissione in ruolo;

4) è legittimo e rispondente alla *ratio* della legge n. 349 del 1974 prevedere la rettifica di detto decreto ministeriale nel senso di stabilire, ferma restando per tutti la data del 1° settembre 1974 per la decorrenza giuridica ed economica, che le insegnanti abilitate vengano immesse in ruolo *ope legis* con precedenza e secondo una distinta graduatoria rispetto a quelle che conseguiranno l'abilitazione previo superamento dell'apposito corso;

5) la procedura sopra indicata, oltre a superare i rilievi mossi dalla Corte dei conti, farebbe venir meno la materia del contendere nei numerosi ricorsi già proposti contro il citato decreto e le successive ordinanze provveditoriali, restituendo fiducia alla categoria ed evitando un succedersi di illegittimi adempimenti -

se non si intenda al più presto provvedere alla rettifica del citato decreto ministeriale ed impartire, nel contempo, le necessarie disposizioni chiarificatrici ai provveditori agli studi perché, anche nelle more dell'espletamento del ricordato corso abilitante, dispongano la formazione della graduatoria e conseguente nomina in ruolo delle insegnanti incaricate a tempo indeterminato in possesso di tutti i requisiti richiesti dalla legge n. 349 del 1974. (4-12147)

ALOI E TASSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponda a verità la notizia, circolante con insistenza, secondo cui il Ministero

della pubblica istruzione sia dell'avviso di non dare corso alla compilazione delle graduatorie di cui all'articolo 7 della legge 1074;

se, nell'affermativa, non ritenga che siffatta iniziativa costituisca violazione di precise norme e lesione di diritti acquisiti di numerosi docenti;

infine, se non ritenga che il riferimento dell'articolo 17 della legge n. 477 del 1973 alle graduatorie già compilate debba vedere inclusa tra le stesse anche quella relativa all'articolo 7 della legge n. 1074. (4-12148)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere come si siano conclusi gli scandali edilizi del comune di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) che tempo addietro interessarono le cronache anche giudiziarie di quella provincia.

Per sapere come mai il condominio « Corallo » che era stato progettato con ingresso separato per i veicoli e i pedoni, come risulta dalla documentazione presso il locale ufficio tecnico, rispettando così gli accorgimenti per la difesa antincendi, risulti oggi modificato nell'esecuzione con gravissimo danno degli acquirenti condomini, per gli illeciti commessi dal costruttore.

Per sapere se nel caso di specie esistono corresponsabilità anche di uffici comunali o altro.

Per sapere cosa intendano fare i Ministri interessati, in merito. (4-12149)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e al Ministro per le regioni.* — Per sapere come intendano garantire i cittadini italiani contro l'immobilismo e l'inattività delle regioni, anche per le materie di loro stessa competenza, ove spesso non provvedono e omettono ogni intervento, che viene eseguito solo in funzione politica e demagogica. Uno di questi casi è la situazione relativa al grave e pericoloso movimento franoso in località « San Biagio » del comune montano di Morfasso (Piacenza): colà, nonostante i pronti interventi della competente autorità comunale e i numerosi solleciti della stessa e dei cittadini interessati, nonostante che la richiesta istruttoria sia stata diligentemente e prontamente

completata dai competenti uffici del genio civile regionale di Piacenza, a distanza di circa un anno le opere necessarie per la tutela della incolumità dei cittadini interessati non sono state ancora iniziate. Si chiede intervento e risposta urgenti. (4-12150)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui ancora non è stata conclusa l'istruttoria delle domande relative alla richiesta dei benefici, compreso l'assegno vitalizio, previsti per gli ex combattenti della guerra 1915-18 presentate da: Sgrò Antonino, nato il 3 marzo 1895 a San Lorenzo (Reggio Calabria); Strangio Rosario, nato il 30 marzo 1896 a Bovalino (Reggio Calabria); Imbalzano Emanuele, nato il 16 agosto 1897 a Reggio Calabria. Si precisa che i richiedenti oltre ad aver diritto ai benefici versano in condizioni economiche disagiate. (4-12151)

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se risulta loro:

che, alla ripresa delle attività, dopo la sosta di capodanno, i 56 operai e gli 11 impiegati dipendenti dalla Società per azioni Mauro Benedetti, con stabilimento ad Arzano (Napoli) hanno trovato i cancelli chiusi con l'annuncio della cessazione di ogni attività e, dopo qualche giorno, è pervenuta loro, per posta, la lettera di licenziamento a causa della decisione di sciogliere e liquidare la società a seguito delle « difficoltà congiunturali »;

che da allora, operai ed impiegati presidiano ininterrottamente la fabbrica con l'intento di difendere e salvaguardare il proprio posto di lavoro;

per sapere, inoltre, se non si ritiene di dover accertare le reali ragioni che hanno indotto il Benedetti ad adottare un provvedimento tanto brutale, con tecnica piratesca e ciò specie se si considera il fatto che, recentemente, sono pervenuti in fabbrica macchinari moderni per sostituire quelli esistenti e che, a quanto pare, altri 10.000 metri quadrati di terreno sono stati dal Benedetti comprati presso il Consorzio per lo SAI con l'evidente scopo di realiz-

zare, non la cessazione, bensì l'ampliamento e lo sviluppo delle attività produttive;

per sapere, in particolare, se non si ritiene di dover accertare che, molto probabilmente, il provvedimento è dovuto ad una ritorsione del Benedetti che, avendo più volte dichiarato, anche in pubblico, che le leggi ed il sindacato le faceva lui, male ha tollerato le decise volontà della maestranza di sottrarsi ad un sindacato di comodo e di rivendicare il rispetto e l'applicazione delle leggi e delle norme contrattuali che regolano i rapporti di lavoro;

per sapere, ancora, se e quali iniziative s'intendano assumere allo scopo di ottenere che il Benedetti rientri nella prassi di un civile comportamento per quanto riguarda i suoi rapporti con le maestranze ed i loro rappresentanti sindacali e perché lo stesso receda dal proposito vendicativo e punitivo di stroncare le attività produttive ad Arzano, ricorrendo, magari, ad aumentarle, temporaneamente, negli altri suoi stabilimenti per poi riprenderle ad Arzano, successivamente e quando, probabilmente presume, le maestranze saranno disposte a lavorare alle stesse condizioni di schiavi così come fino a poco tempo addietro è avvenuto;

per sapere, infine, se e di quali finanziamenti ed agevolazioni creditizie il Benedetti ha usufruito per la costruzione dello stabilimento di Arzano e per sapere, nel caso s'intestardisca a voler cessare le attività, come e in che modo s'intende intervenire affinché la pubblica amministrazione revochi detti provvedimenti concessivi di finanziamenti ed agevolazioni. (4-12152)

SISTO E TRAVERSA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali sono gli intendimenti del Ministero della difesa circa l'ordine del giorno approvato all'unanimità dal consiglio comunale di Acqui Terme (Alessandria) nella seduta del 20 dicembre 1974, nel quale si chiedeva l'assicurazione della permanenza nella caserma « Cesare Battisti » dei militari di leva, secondo i formali impegni intervenuti fra il predetto comune e l'amministrazione militare con atto del 29 dicembre 1887.

La comunità acquese — preoccupata di fronte al graduale assottigliamento delle forze militari avvenuto recentemente — si dimostra gravemente allarmata davanti alla fondata prospettiva del totale abbandono, da parte dell'amministrazione militare, della pre-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1975

detta caserma, che verrebbe ad inferire un ulteriore colpo negativo all'economia già notoriamente depressa della città e dell'ampia zona circostante. (4-12153)

SISTO E TRAVERSA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per cui il comprensorio della provincia di Alessandria non è stato incluso nelle zone indicate dal decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1955, n. 1269 ai fini della costituzione del Consorzio per la tutela del formaggio « Gongonzola », in adempimento delle disposizioni contenute nella legge 10 aprile 1954, n. 125 disciplinando l'uso delle denominazioni di origine e tipiche dei formaggi.

Tale esclusione appare ingiusta, tenuto conto che da tempo immemorabile viene praticata la lavorazione di tale formaggio in tutto il territorio della provincia Alessandrina, e in particolar modo nella zona monferrina del casalese, dove la società cooperativa a responsabilità limitata Consorzio produttori latte di Casale Monferrato raggruppa la totalità dei produttori del circondario con un conferimento di latte che si aggira sugli 80 mila quintali annui, di cui circa 50 mila quintali annui, di cui circa 50 mila destinati alla lavorazione del « Gorgonzola », la buona qualità del quale va giudicata anche in base alle forti richieste del mercato. (4-12154)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere i motivi per i quali non ha potuto trovare, dopo 25 anni dalla sua presentazione, esito positivo l'istanza di ricorso presentato alla Direzione generale pensioni di guerra dal signor Sangalli Luigi residente in via Giacinto 10, Melegnano (Milano), che aveva per oggetto richiesta di revisione dell'invalidità stabilita dal Ministero del tesoro ai fini dell'ottenimento del grado superiore di pensione di guerra.

Il ricorso n. 602134 trovasi presso la procura generale della Corte dei conti. (4-12155)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere i motivi per i quali non ha ancora potuto trovare soluzione positiva la pratica con posizione n. 766910 del signor Tintori Mario nato il 20 gennaio 1917 e residente a Melegnano (Milano) tesa ad ottenere pensione di guerra.

Da considerare che la commissione medica per le pensioni di guerra di Milano in

data 16 ottobre 1964 su richiesta del Ministero del tesoro ha riconosciuto il Tintori invalido di guerra di prima categoria, perciò ogni ulteriore ritardo è ingiustificabile. (4-12156)

ALOI E PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei beni culturali e dell'ambiente.* — Per sapere se abbiano rilevato la grave offesa arrecata non solo al sentimento religioso quanto alla generale moralità dal periodico *L'Espresso* che, nel n. 3 del 19 gennaio 1975, ha pubblicato in copertina l'immagine di una donna incinta collocata sulla croce al posto del Cristo.

Per sapere se non ritengono che tale grave offesa doveva essere evitata, e quali provvedimenti si intendano adottare a carico dei responsabili sia sotto il profilo penale che quello amministrativo. (4-12157)

GENOVESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda assumere, ad evitare il ripetersi di episodi di violenza fascista nella città di Cagliari come quello che ha visto, il 15 gennaio 1975, sette persone di giovane età attaccare proditoriamente con armi improprie, ma comunque in grado di procurare gravi lesioni, un gruppo di studenti del liceo Pacinotti, procurando ferite oltreché ad alcuni di essi, anche ad agenti di pubblica sicurezza in servizio.

Va tenuto presente che a Cagliari, più che in altre città, il fenomeno della violenza fascista va espandendosi secondo una ben precisa tattica a macchia d'olio, attraverso una ininterrotta serie di provocazioni ed intimidazioni, a danno della popolazione di interi quartieri. In tempi recenti, l'esito positivo di tali interventi è stato contraddistinto da scritte « zona nera », firmate da organizzazioni fasciste, sui muri di strade facenti parte di settori della città in cui effettivamente risulta ormai difficile riassumere il controllo della situazione in termini di legalità e di salvaguardia e garanzia dei principi democratici. In alcune strade, anche di estrazione popolare, si è giunti alla sostituzione delle targhe stradali con altre, di colore nero, che intitolano le vie ad eminenti nomi del fascismo.

Nella particolare situazione di tensione determinata dal deterioramento generale dell'ordine pubblico in Sardegna, aggravata dalle contingenti, profonde preoccupazioni per lo stato dell'economia del Paese, l'elemento

rappresentato dal divampare in forme pressoché incontenibili delle manifestazioni teppistiche provenienti dall'estrema destra, servono a portare le condizioni di vita a limiti di intollerabilità.

È quindi urgente l'adozione di provvedimenti severi che riportino nella cittadinanza cagliaritana la certezza del diritto e la fiducia nelle istituzioni democratiche e repubblicane.

(4-12158)

POLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per sapere se non ritiene opportuno accelerare i tempi del suo impegno, espresso alcune settimane addietro, circa le definitive indicazioni da dare alle iniziative di origine governativa per evitare ulteriori pericoli di cedimento del campanile di Pisa.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno impartire sollecite disposizioni affinché la commissione ministeriale per il campanile di Pisa, che è presieduta dallo stesso presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, stabilisca un calendario preciso operativo invitando le società già segnalate dalla commissione ad una nuova definitiva selezione a loro ristretta o cercando nei progetti ritenuti meritevoli gli elementi più qualificanti sui quali invitare i progettisti e le società ad effettuare, entro termini prefissati, ulteriori studi e proposte;

se non ravvisa, infine, la opportunità di fornire alla opinione pubblica ogni informazione e valutazione su eventuali, ulteriori cedimenti del terreno intorno al campanile.

(4-12159)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere che cosa intendono fare per impedire la ulteriore diffusione della ripugnante fotografia della copertina della rivista *L'Espresso* n. 3 del 19 gennaio 1975 in edicola da stamani.

« L'immagine pubblicata oltre che il comune pudore, offende il sentimento religioso e civile del popolo italiano e comunque di tutti i cittadini dotati di un minimo di buon gusto.

(3-03038) « TASSI, TRANTINO, ALOI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dei gravi, ripetuti attentati e atti di violenza che in questi giorni si sono consumati e si stanno perpetrando a Roma — con armi da fuoco ed improprie, con bombe incendiarie e ultimi in ordine di tempo con l'uso dell'esplosivo in via Ruca Valerio e in via Noto — contro sedi rionali del MSI-destra nazionale.

« In particolare queste ultime azioni terroristiche hanno provocato gravi danni agli stabili vicini all'edificio in cui sono ubicate le sedi e alle auto in sosta.

« Per conoscere, ciò premesso:

1) per quali motivi — stante la tensione esistente in vari quartieri di Roma — non sono stati adottati provvedimenti straordinari di prevenzione, specie nelle ore notturne;

2) quali iniziative intenda comunque adottare per fronteggiare più adeguatamente questa ondata di terrorismo che da varie settimane si sta scatenando a Roma, ad opera dei gruppi di sinistra.

(3-03039) « SACCUCCI, RAUTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere se ha fondamento la notizia secondo la quale i liquidatori della Cassa integrazione pensioni dipendenti dell'INGIC stiano procedendo alla vendita del patrimonio di proprietà della Cassa stessa, co-

stituito da diversi complessi immobiliari ubicati in Roma.

« L'interrogante chiede di conoscere se, considerata la natura pubblica della citata Cassa che ha in più occasioni usufruito anche di contributi a carico del bilancio dello Stato e del soppresso Istituto gestione imposte di consumo, sia stata chiesta l'autorizzazione alla vendita e se non si ritenga in tale eventualità di invitare i liquidatori ad offrire in opzione di vendita agli attuali affittuari l'acquisto degli appartamenti.

« L'interrogante ritiene infatti che tale opzione di vendita, senza ledere minimamente gli interessi della Cassa, costituirebbe un positivo atto sociale nei confronti di lavoratori ai quali verrebbe consentita l'acquisizione della proprietà della casa da loro abitata da diversi anni.

(3-03040) « QUERCI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza delle notizie giornalistiche relative all'esistenza a Firenze di una clinica specializzata in aborti, al costo popolare di lire 100.000 per intervento e se al riguardo ha fatto fare indagini per appurare quali e quante imposte siano state pagate dai proprietari di questa clinica e dai professionisti, che, nel corso di anni e anni avendo operato in migliaia di casi, avrebbero percepito centinaia di milioni, evidentemente non denunciati in base alle leggi tributarie.

(3-03041) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se è al corrente della operazione deliberata a fine dicembre 1974 dal consiglio di amministrazione dell'Istituto fondiario piemontese fra le Casse di risparmio del Piemonte (sezione opere pubbliche) con la quale è stato disposto un finanziamento di nove miliardi a favore della ATIVA società per azioni per la ultimazione dei lavori di costruzione del raccordo autostradale della Torino-nord, finanziamento quindicennale al tasso del 20,42 per cento con emissione di cartelle per sedici miliardi;

se è al corrente, come risultava agli stessi consiglieri dell'istituto, che la società ATIVA è in gravissime difficoltà economiche per esposizioni rilevanti verso fornitori e ver-

so istituti di credito (soltanto verso la Cassa di risparmio di Torino e l'Istituto San Paolo l'esposizione debitoria raggiunge quasi cinque miliardi per ratei scaduti in fidi e mutui nonché per scoperto di tesoreria alla Cassa di risparmio che è, appunto, tesoriere), per cui l'operazione deliberata dall'Istituto fondiario è sostanzialmente diretta a consentire il ripiano debitorio dell'ATIVA nei confronti principalmente della Cassa di risparmio di Torino;

se è a conoscenza della eccezione messa a verbale da un sindaco dell'Istituto fondiario, cui si sono associati altri sindaci e amministratori, e disattesa dagli amministratori interessati, secondo la quale sussiste per alcuni amministratori e il presidente, rappresentanti della Cassa di risparmio di Torino, il caso di conflitto d'interessi in relazione al disposto dell'articolo 2631 del codice civile che commina sanzioni pecuniarie e, nei casi gravi, detentive a carico di coloro che partecipino a deliberazioni in cui esista conflitto di interessi per conto proprio e per conto terzi;

se non ritiene che l'operazione, sostanzialmente diretta a sanare una esposizione debitoria imprevidentemente amministrata dalla Cassa di risparmio di Torino, costituisca in realtà un ribaltamento della esposizione stessa sulle altre dieci Casse di risparmio del Piemonte (Alessandria, Asti, Cuneo, Biella, Bra, Saluzzo, Savigliano, Fossano, Tortona, Vercelli) e sullo Stato, che garantisce le operazioni dell'Istituto;

se non ritiene opportuno un intervento urgente degli organi di controllo della Banca d'Italia al fine di verificare la regolarità dell'operazione e di adottare le necessarie iniziative anche in considerazione del fatto che, con l'operazione di cui sopra, l'Istituto fondiario piemontese esaurisce ogni ulteriore e doverosa

possibilità di intervento nel settore opere pubbliche e verrà a trovarsi in grave difficoltà per far fronte agli impegni di liquidità.

(3-03042)

« VINEIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo giudizio sulla grave situazione esistente all'interno della fabbrica ACE di Sulmona dove, in spregio alle leggi e ai contratti, i rapporti di lavoro sono profondamente turbati dall'azione provocatoria e repressiva del direttore Fonzi, organizzatore del sindacato aziendale di comodo FISNIC, il quale il 18 dicembre 1974 ha aggredito sindacalisti e lavoratori riuniti in assemblea nella sala mensa per discutere sulla trattativa di gruppo in corso a Milano.

« Si fa presente che il direttore in questione è stato ripetutamente ispiratore di aggressioni ai lavoratori che hanno anche causato feriti come il 27 febbraio 1973, ed è responsabile di uno stato di illegalità già denunciato con interrogazioni parlamentari tutt'ora senza risposta e per i cui reati è stata investita la magistratura.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro intende assumere con urgenza per ripristinare l'autorità della legge e il rispetto dei diritti costituzionali dei cittadini che lavorano nella fabbrica ACE di Sulmona.

(3-03043) « BRINI, MARIANI, MILANI, SCIPIONI, PERANTUONO, ESPOSTO ».